

Repubblica Italiana
Assemblea Regionale Siciliana
XV Legislatura



RESOCONTO STENOGRAFICO

232^a SEDUTA

GIOVEDI' 3 MARZO 2011

Presidenza del Vicepresidente Formica

indi

del Vicepresidente Oddo

A cura del Servizio Lavori d'Aula
Ufficio dei Resoconti

INDICE

Congedi	4, 19
Disegni di legge	
(Annunzio di presentazione)	3
(Comunicazione di invio alle competenti Commissioni)	4
(Comunicazione di riassegnazione alla V Commissione legislativa)	5
Sulla questione pregiudiziale, ai sensi dell'articolo 101, primo comma, del Regolamento interno sul disegno di legge numeri 85-213-256-278-296-299-441-480-505-550-593-615-628-637-655-660-669/A «Modifiche di norme in materia di elezione, composizione e decadenza degli organi comunali e provinciali»	
PRESIDENTE	12, 16, 19
BUFARDECI (Forza del Sud)	12
MUSOTTO (MPA)	14
FALCONE (PDL)	14
CIMINO (Forza del Sud)	17
LEONTINI (PDL)	19
«Modifiche di norme in materia di elezione, composizione e decadenza degli organi comunali e provinciali» (nn. 85-213-256-278-296-299-441-480-505-550-593-615-628-637-655-660-669/A)	
(Discussione):	
PRESIDENTE	20, 22, 33, 47
MARROCCO, <i>relatore</i> (Futuro e libertà - Sicilia)	20
BENINATI (PDL)	33
CORDARO (PID)	37
DE LUCA (Misto)	42
Per richiamo al Regolamento	
PRESIDENTE	16, 22
MANCUSO (PDL)	16
CRACOLICI (PD)	22
Sull'ordine dei lavori	
PRESIDENTE	23, 25, 31, 47
CAMPAGNA (PDL)	23
MANCUSO (PDL)	23, 47
ODDO (PD)	25
DE LUCA (Misto)	26
MAIRA (PID)	28
BUFARDECI (Forza del Sud)	29
FALCONE (PDL)	31
CRACOLICI (PD)	47
LEONTINI (PDL)	47
Interrogazioni	
(Annunzio)	5
Missioni	3, 33

La seduta è aperta alle ore 16.30

VITRANO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.*

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 127, comma 9, del Regolamento interno, do il preavviso di trenta minuti al fine delle eventuali votazioni mediante procedimento elettronico che dovessero avere luogo nel corso della seduta.

Ricordo, altresì, che anche la richiesta di verifica del numero legale (art. 85) ovvero la domanda di scrutinio nominale o di scrutinio segreto (art. 127) sono effettuate mediante procedimento elettronico.

Missione

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Speciale sarà in missione per ragioni del suo ufficio dal 7 all'8 marzo 2011.

L'Assemblea ne prende atto.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

- Provvedimenti tendenti a favorire l'introduzione e la pratica didattica dell'arte fotografica e della lettura e scrittura dell'audiovisivo nel curriculum ordinario di tutte le scuole della Sicilia. (n. 685) di iniziativa parlamentare, presentato dall'onorevole Marrocco, in data 23 febbraio 2011.

- Disciplina per il riconoscimento dell'Albergo Diffuso in Sicilia. (n. 686) di iniziativa parlamentare, presentato dagli onorevoli Cracolici, Musotto, Parlavecchio, Faraone, Raia e Termine, in data 23 febbraio 2011.

- Norme in materia di recupero di materiali inerti per uso edile. (n. 687) di iniziativa parlamentare, presentato dall'onorevole Lentini, in data 23 febbraio 2011.

- Disposizioni in materia di contrasto alla criminalità organizzata mediante la previsione dell'obbligo di denuncia dei soggetti che subiscono richieste estorsive o di 'pizzo'. (n. 688) di iniziativa parlamentare, presentato dagli onorevoli Caputo, Leontini, Pogliese, Bosco, Buzzanca, Campagna, Corona, Falcone, Mancuso e Scoma, in data 24 febbraio 2011.

- Disciplina per il riconoscimento dell'Albergo Diffuso in Sicilia. (n. 689) di iniziativa parlamentare, presentato dagli onorevoli Caputo, Leontini, Pogliese, Beninati, Bosco, Buzzanca, Campagna, Cascio, Corona, D'Asero, Falcone, Leanza, Limoli, Mancuso, Scoma, Torregrossa e Vinciullo, in data 25 febbraio 2011.

- Cessazione delle attività dell'Ente autonomo portuale di Messina e subentro dell'Autorità portuale di Messina - Milazzo nella gestione ed amministrazione del punto franco. (n. 690) di iniziativa parlamentare, presentato dagli onorevoli Ardizzone, Beninati, Currenti, Catalano, Buzzanca, De Luca e Formica, in data 25 febbraio 2011.

XV LEGISLATURA

232ª SEDUTA

3 Marzo 2011

- Norme a sostegno del riconoscimento e della valorizzazione del patrimonio culturale immateriale siciliano. (n. 691)

di iniziativa parlamentare, presentato dagli onorevoli Caputo, Leontini, Pogliese, Buzzanca, Bosco, Corona, Mancuso, in data 28 febbraio 2011.

Congedi

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo per oggi gli onorevoli: Leanza Nicola, Bonomo, Vinciullo, Scammacca, Laccoto, Giuffrida e Marziano.

L'Assemblea ne prende atto.

Comunicazione di invio di disegni di legge alle competenti Commissioni legislative

PRESIDENTE. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati inviati alle competenti Commissioni:

AFFARI ISTITUZIONALI (I)

«Norme in materia di agevolazioni sulla tassa di circolazione per le autovetture e mezzi in forza alle associazioni di protezione civile iscritte all'albo regionale» (n. 658)

di iniziativa parlamentare.

inviato in data 24 febbraio 2011.

AMBIENTE E TERRITORIO (IV)

«Norme per l'affidamento in 'adozione' delle aiuole e spazi verdi da parte delle amministrazioni comunali siciliane» (n. 667)

di iniziativa parlamentare.

inviato in data 24 febbraio 2011.

parere I.

«Istituzione del Comitato regionale per la portualità siciliana» (n. 668)

di iniziativa parlamentare.

inviato in data 9 febbraio 2011.

parere I.

CULTURA, FORMAZIONE E LAVORO (V)

«Interventi in favore della diffusione della lingua dei segni italiana (LIS) come lingua propria della comunità dei sordi» (n. 684)

di iniziativa parlamentare.

inviato in data 24 febbraio 2011.

parere I.

SERVIZI SOCIALI E SANITARI (VI)

«Organizzazione distrettuale dei centri per la prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione della sindrome metabolica e delle patologie correlate (diabete, obesità, ipertensione)» (n. 670)

di iniziativa parlamentare.
inviato in data 24 febbraio 2011.

Comunicazione di riassegnazione di disegni di legge alla V Commissione legislativa

PRESIDENTE. Comunico che sono stati riassegnati alla V Commissione 'Cultura, formazione e lavoro' i seguenti disegni di legge:

«Riconoscimento della lingua dei segni italiana» (n. 35)
di iniziativa parlamentare
inviato in data 24 febbraio 2011
pareri I, VI.

«Riconoscimento della lingua dei segni e dei sordi come minoranza linguistica» (n. 322)
di iniziativa parlamentare
inviato in data 24 febbraio 2011
parere I.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta orale presentate.

VITRANO, *segretario*:

«All'Assessore per la salute, tenuto conto che:

in provincia di Ragusa ci sono 124 ausiliari di ruolo con contratto di lavoro a tempo parziale assunti dall'azienda sanitaria locale in data 1 dicembre 2006;

rispetto alle altre aziende sanitarie provinciali della Regione gli ausiliari di ruolo a tempo parziale assunti nello stesso periodo degli ausiliari della provincia di Ragusa sono stati già stabilizzati riguardo al monte ore e alla retribuzione economica;

tale anomalia pertanto rimane soltanto per la provincia di Ragusa;

considerato che:

l'ASP di Ragusa ha affidato a ditte esterne i servizi di pulizia e sanificazione affidati agli ausiliari;

da notizie giornalistiche si è appreso che sarebbero state impegnate risorse finanziarie per impiegare attraverso progetti finalizzati i 400 lavoratori precari che hanno prestato servizio in azienda negli ultimi anni con mansioni operative e che quindi è stato compiuto un atto dalla direzione generale di concerto con l'Assessorato regionale Salute;

ritenuto che, in considerazione delle imminenti elezioni amministrative in programma a maggio, si andrà al voto in due comuni della provincia, ovvero al comune di Ragusa e in quello di Vittoria, e che la soluzione dei progetti finalizzati potrebbe diventare un 'pannicello caldo' idoneo alla bisogna;

considerato infine che le risorse finanziarie, come ha dimostrato la vicenda dei precari, risultano disponibili;

lo stesso direttore generale dell'ASP di Ragusa, Ettore Gilotta, si impegnò pubblicamente a regolarizzare la posizione degli ausiliari di ruolo impiegati con contratto a tempo parziale;

per sapere:

per quanto tempo l'azienda sanitaria provinciale intenda impegnare, con l'accordo dell'Assessorato, questi lavoratori esterni;

perché la direzione generale dell'ASP di Ragusa non abbia ancora provveduto ad estendere il monte ore riguardante gli ausiliari di ruolo impiegati a tempo parziale;

se e quando l'ASP di Ragusa intenda trasformare il contratto da tempo parziale a tempo pieno ai suddetti lavoratori;

se e quali iniziative intenda adottare per allineare la situazione dei lavoratori della provincia di Ragusa a quella delle altre province della Sicilia». (1743)

INCARDONA

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

nel territorio della Regione siciliana sono state istituite le aree marine protette (A.M.P.): isola di Ustica, isole dei Ciclopi, isole Egadi, Capo Gallo, Isola delle Femmine, Isole Pelagie, Plemmirio di cui ai rispettivi decreti ministeriali 12 novembre 1986, 7 dicembre 1989, 27 dicembre 1991, 24 luglio 2002, 21 ottobre 2002, 15 settembre 2004 e successive modifiche ed integrazioni;

tali riserve sono allocate in contesti territoriali di straordinario valore naturalistico ed ambientale;

tali aree contribuiscono in misura rilevante all'economia locale fungendo da attrattore turistico-culturale non solo dei rispettivi territori, ma di tutta la Regione siciliana;

la gestione delle aree marine protette, in Sicilia viene assicurata dai comuni territorialmente interessati (Isole Egadi, Pelagie, Ustica, Capo Gallo) nonché da consorzi pubblici (Isole dei Ciclopi, Plemmirio) o, per periodi di transizione, dalle capitanerie di porto competenti;

il finanziamento di tali riserve viene assicurato da trasferimenti ordinari del Ministero dell'ambiente, della tutela del territorio e del mare;

L'Assessorato regionale Territorio ha individuato, con apposito decreto pubblicato nella GURS n. 8 del 18 febbraio 2011, nell'ambito delle aree marine della Sicilia, i seguenti siti di importanza comunitaria (SIC) come di seguito specificati: fondali delle Isole Egadi, fondali dell'isola di Ustica, fondali di Isola delle Femmine-Capo Gallo, fondali di Acicastello (isola Lachea-Ciclopi), fondali delle isole Pelagie, fondali del Plemmirio ;

il superiore riconoscimento dell'ARTA costituisce un importante contributo alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatica come peraltro stabilito dalla normativa comunitaria e nazionale (direttiva comunitaria n. 92/43/CEE del 21 maggio 1992;

'regolamento recante attuazione della direttiva n. 92/43/CEE; direttive nn. 92/43/CEE e 79/409/CEE; direttiva del Parlamento europeo n. 08/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 giugno 2008; decreto legislativo 13 ottobre 2010, n. 190 'Attuazione della direttiva n. 2008/56/CE, etc.);

la Regione siciliana ha istituito nell'ambito delle sue competenze numerosi parchi e riserve provvedendone al finanziamento e alla gestione con diversi strumenti;

la Regione siciliana, nell' ambito del P.O. FESR 2007- 2013, asse 2 - uso efficiente delle risorse naturali - (fra tutti gli obiettivi operativi 3.2.1.1 e 3.2.1.2) ha già attivato le procedure per consentire la presentazione di proposte progettuali dei soggetti gestori di parchi e riserve attraverso apposite schede finalizzate alla stipula di un accordo di programma;

nell'ambito di detta programmazione resterebbero esclusi i soggetti gestori delle AMP siciliane determinando, fra l'altro, una disparità di trattamento rispetto alla necessità di contribuire alla preservazione degli *habitat de quo* di così elevata valenza ambientale;

i soggetti gestori delle AMP stanno subendo pesanti tagli ai trasferimenti ministeriali determinati dagli ultimi provvedimenti del Governo nazionale mettendo in discussione la funzionalità delle medesime

per sapere se non ritengano opportuno attivarsi immediatamente per ricomprendere nei vari strumenti di programmazione e di finanziamento attuati dalla Regione, nell'ambito dei fondi comunitari, nazionali e regionali, i soggetti gestori delle aree marine protette siciliane». (1744)

(L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza)

ODDO

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per i beni culturali e l'identità siciliana e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

dagli organi della curia arcivescovile di Agrigento, sia pubblicamente che informalmente, é stata richiamata più volte l'attenzione delle pubbliche autorità sui rischi che corre la stabilità della cattedrale di Agrigento, a seguito di un movimento franoso che interessa il costone su cui poggia l'antico monumento;

la profondità e la lunghezza della faglia attuale, oltre ad incidere sul Duomo, interessa parte del Palazzo Vescovile, la piazza antistante il Duomo e un'ala del contiguo Palazzo del Seminario, per una lunghezza di parecchie decine di metri, e desta viva preoccupazione, per il degrado statico che segnala e i conseguenti rischi che corre il Duomo e la filiera di costruzioni, tutte coeve, che insistono lungo il costone sul lato settentrionale della collina;

tale fenomeno, come risulta da numerosi studi di carattere storico e scientifico, si é ripresentato con metodica ciclicità nel corso dei secoli passati, interessando prevalentemente l'ala settentrionale delle cattedrale, che insiste sul ciglio del costone;

i monitoraggi messi in atto negli anni passati, probabilmente a causa di negligenza ed incuria nell'acquisizione dei dati, non hanno fornito dati apprezzabili per la valutazione del fenomeno franoso;

la commissione tecnica che sta effettuando un nuovo monitoraggio del sito, nel suo ultimo e recente sopralluogo, ha registrato un allargamento delle fessure, a riprova che il movimento del costone non si è arrestato ma che continua a dare palesi segni di cedimento come ha dichiarato uno dei tecnici dopo il sopralluogo;

la commissione tecnica ha disposto, nelle more di ulteriori approfondimenti, il transennamento della navata sinistra sul lato nord della cattedrale;

da una prima valutazione tecnica sembrerebbe che gli interventi posti in essere pochi anni or sono con un collegamento della colonna dell'ala sud con quelle dell'ala nord hanno aggravato notevolmente la situazione ed accelerato il processo di degrado della struttura;

la protezione civile regionale, per una migliore comprensione dell'entità del fenomeno, ha incaricato già da diversi mesi due tecnici di fiducia per individuare le cause del danno e suggerire i possibili interventi;

considerato che l'intera area del centro storico della città di Agrigento è soggetta a continue azioni di movimenti del terreno che incidono in aree ad alta intensità abitativa e con intenso sviluppo commerciale e che rischiano di compromettere il rilevante patrimonio architettonico oltre che costituire pericolo per la pubblica incolumità;

per sapere:

se siano a conoscenza di quanto sopra e dell'entità del fenomeno;

quali siano le risultanze delle indagini tecniche effettuate;

se non ritengano necessario, considerato il perdurare del movimento che interessa quel tratto di collina, programmare, di concerto con la protezione civile regionale, interventi strutturali di consolidamento a carattere definitivo, che mirino a preservarne nel tempo la stabilità e la tenuta;

se non ritengano di dover avviare un'attività di studio e monitoraggio dell'intera area del centro storico della città». (1746)

DI BENEDETTO-DIGIACOMO-PANARELLO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per la salute, premesso che:

da alcuni anni in Sicilia si registra un aumento esponenziale dei casi di coagulopatia;

detta patologia consiste nell'incapacità del sistema cardiovascolare di mantenere il sangue adeguatamente fluido, così da determinare, nei soggetti affetti da questa patologia, situazioni ad altissimo rischio quali ictus o infarto;

preso atto che:

per combattere tale patologia, sia a scopo preventivo che terapeutico, è di vitale importanza l'assunzione giornaliera di anticoagulanti (Sintrom e Coumadin), nei pazienti con malattie vascolari

cardiache, o trombosi cardiaca, fibrillazione atriale, cardiomiopatia dilatativa, infarto miocardico acuto, tromboembolismo arterioso, ictus, ateropatie periferiche, ecc.;

la quantità di anticoagulanti da somministrare per la prevenzione del rischio trombo-embolico va necessariamente monitorata, attraverso l'attenta e puntuale verifica quotidiana dell'INR (indice universale per il dosaggio della coagulabilità), data la grande variabilità nell'assorbimento del farmaco e l'interferenza con un grandissimo numero di fattori (dieta, variazioni climatiche, ritmi circadiani, uso di altri farmaci, ecc.);

considerato che il monitoraggio è fondamentale per il costante e indispensabile aggiustamento posologico, infatti valori al di sopra del *range* terapeutico comportano rischio concreto di incidenti emorragici, mentre valori inferiori espongono il paziente al rischio di ictus o infarto;

visto che:

nonostante il sistema sanitario regionale si faccia carico del pagamento degli esami sostenuti nei laboratori di analisi, il recarsi, continuamente, presso i laboratori comporta, sicuramente, un abbassamento del livello di qualità della vita, nonché la perdita di numerose ore di lavoro con gravissime ricadute sugli enti, le società o le ditte private, dove i lavoratori svolgono la propria attività;

spesso a causa di questo disservizio quotidiano i lavoratori impiegati nel settore privato sono stati licenziati o sottoposti ad azioni di *mobbing* tali da costringere gli stessi a non sottoporsi agli esami di routine;

un dosaggio inferiore o superiore alle reali necessità comporta l'insorgere di gravissime e irreversibili situazioni di rischio per la vita, con ricadute insopportabili dal punto di vista economico per il servizio sanitario regionale;

accertato che:

da alcuni anni le nuove tecnologie hanno messo a disposizione coagulo metri, strisce reattive e pungi dito, cioè nuovi strumenti di misurazione e controllo di alta affidabilità, praticità, facilità d'uso ed economicità nel rapporto rischio-prevenzione-pagamento laboratorio analisi e decesso o gravissime malattie irreversibili del soggetto affetto da tale patologia;

tale strumento, a voler banalizzare, è molto simile a quello che viene dato in uso gratuito ai malati diabetici.

per sapere:

se non intendano intervenire, venendo incontro ai soggetti affetti dalla patologia *de qua agitur*, con la necessaria e indispensabile urgenza;

se, nell'analizzare il rapporto costi-rischio, non sia il caso di fornire ai pazienti *de quibus* il coagulometro, con relative strisce reattive e pungi dito, in modo che ogni mattina, senza recarsi presso i laboratori di analisi, senza perdere ore di lavoro, senza andare incontro a difficoltà dovute ai trasporti, i pazienti affetti da coagulopatie possano effettuare tranquillamente la misurazione

dell'INR ovunque si trovino e apportare la dovuta variazione della posologia del farmaco da assumere in modo sicuro». (1750)

VINCIULLO - POGLIESE

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

VITRANO, *segretario*:

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per le autonomie locali e la funzione pubblica, premesso che:

l'inchiesta della magistratura sulle nomine dei dirigenti generali esterni all'amministrazione regionale dovrebbe, quanto meno, indurre il Governo Lombardo a non nominare più dirigenti esterni al di là del merito dell'inchiesta stessa;

dopo due anni e mezzo dall'inizio della legislatura, il Governo regionale non ha avuto sui direttori generali una visione complessiva e non si è dotato di un sistema di criteri generali;

considerato che le nomine, finora, sono state effettuate in modo saltuario e senza una valutazione rigorosa delle professionalità interne;

ritenuto che:

la Regione dispone già di 2.245 dirigenti di ruolo;

nonostante i diversi richiami della magistratura contabile, non vi è stata inversione di tendenza alcuna sulle nomine di dirigenti esterni all'amministrazione regionale;

per sapere:

se le recenti nomine dei dirigenti generali dei dipartimenti regionali trovino giustificazione nell'impossibilità di reperire all'interno dell'amministrazione regionale le capacità professionali necessarie, in corrispondenza dell'esigenza primaria del contenimento della spesa pubblica;

se la scelta di non attribuire incarichi specifici a direttori generali ancora contrattualizzati e a disposizione della Regione non produca un danno erariale per la stessa;

se, nell'adozione degli atti di revoca o di nuove nomine, sia stato rispettato il principio del giusto procedimento e del buon andamento della pubblica amministrazione». (1745)

BARBAGALLO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per l'economia, premesso che con l'articolo 21 della legge finanziaria 2010 sono state date disposizioni per la trasformazione delle aziende autonome terme di Acireale e terme di Sciacca e per l'attivazione delle procedure necessarie a porre in

liquidazione le due società e, tramite lo svolgimento di una gara ad evidenza pubblica, affidare a soggetti privati la valorizzazione dei complessi termali e delle attività connesse;

rilevato che recenti dichiarazioni riportate dalla stampa lascerebbero pensare ad un percorso diversificato per le due aziende termali, considerando le Terme di Sciacca non più strategiche per la Regione e avviandone il conseguente processo di dismissione;

ritenuto che il governo della Regione debba muoversi, al contrario, a tutela di un bene collettivo come quello delle terme di Sciacca, perno su cui poggia l'economia della città, risorsa su cui ricostruire un percorso produttivo all'insegna della trasparenza e della chiarezza di propositi e intenzioni;

ricordato che per gli enti locali, l'amministrazione comunale, le realtà produttive, la collettività nel suo complesso, le terme rappresentano ancora una possibilità di rilancio economico e turistico, chiedendo al Governo di stabilire in maniera concertata tempi certi e pari opportunità di percorso;

per sapere:

se risponda al vero che per le società termali di Sciacca ed Acireale il Governo stia prevedendo percorsi di privatizzazione differenziati, ipotizzando la mera dismissione della società saccense;

quali siano i tempi per l'attuazione delle disposizioni contenute nell'articolo 21 della legge regionale 12 maggio 2010, n. 11;

se le amministrazioni locali interessate siano state coinvolte nel processo di trasformazione delle terme di Sciacca, così come richiesto dai loro referenti istituzionali;

se non ritengano di dover procedere attraverso l'istituzione di un tavolo tecnico composto da tutte le parti al fine di assicurare la soluzione più idonea, per il futuro della città termale». (1748)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

BOSCO

«Al Presidente della Regione e all'Assessore per le infrastrutture e la mobilità, premesso che:

Consorzio autostrade siciliane (CAS) ha, tra il personale a suo carico, circa 150 dipendenti ATE (agenti tecnici esattori) con un contratto *part time* che prevede lo svolgimento di un minimo di 88 ore ad un massimo di 100 ore mensili di lavoro;

considerato che la presenza di questa forza lavoro sottostimata, a quanto pare il CAS starebbe procedendo all'immissione al lavoro di circa 60 lavoratori trimestralisti;

tenuto conto che, se fosse confermata, in questa immissione di operatori a tempo determinato si potrebbe configurare una violazione del diritto al lavoro di quei dipendenti che, da parecchi anni, lavorano per poche ore al giorno, ben sapendo l'assoluta necessità di forza lavoro, facilmente risolvibile con il loro passaggio da *part time* a *full time*;

per sapere:

se corrisponda al vero la notizia che il CAS starebbe attivando le procedure per l'immissione al lavoro di circa 60 Agenti Tecnici Esattori con contratto trimestrale;

se corrisponda al vero che, alla data odierna, vi sarebbe circa 150 dipendenti con la stessa mansione, che lavorano con contratto *part time*;

se corrisponda al vero che la graduatoria da cui si attingono i nominativi dei trimestralisti risalirebbe a quasi 10 anni fa e non sarebbe mai stata aggiornata;

nell'eventuale ipotesi che le suddette notizie siano confermate, quali provvedimenti intendano adottare al fine di garantire la dignità lavorativa agli agenti tecnici esattori che prestano il loro servizio da parecchi anni con un contratto *part time*». (1749)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

GRECO

PRESIDENTE. Avverto che le interrogazioni saranno inviate al Governo.

Per proporre la questione pregiudiziale

BUFARDECI. Chiedo di parlare per proporre la questione pregiudiziale, ai sensi dell'articolo 101, comma 1, del Regolamento interno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFARDECI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per proporre la questione pregiudiziale perché, magari con un minimo di ritardo - essendomi occupato in questi giorni del disegno di legge sulla semplificazione - non mi ero particolarmente occupato, non avevo attenzionato in maniera puntuale il disegno di legge sulla riforma elettorale. Poi l'ho letto, proprio perché sapevo che da oggi sarebbe stata avviata la discussione, per ribadire le posizioni da noi più volte affermate, e cioè che questa non è una legge che serve ai siciliani.

Al di là delle affermazioni di principio che sono state fatte da questa tribuna da tanti deputati, in modo particolare dai colleghi dell'opposizione, leggendo il testo mi sono convinto che non soltanto è vero che di tutto in questo momento c'è bisogno tranne che di una legge elettorale. Ma, ammesso e non concesso che questa Assemblea ritenga comunque opportuno e importante occuparsi di una riforma elettorale, certamente non va fatto con questa impostazione e con questo disegno di legge, che io trovo assolutamente insufficiente, da un lato, e assolutamente schizofrenico dall'altro.

Permettetemi alcune considerazioni, tanto per comprendere come, anche in questo caso, qualcuno abbia tentato accelerazioni senza alcun senso perché parliamo di una materia che ha visto la Sicilia storicamente, molto spesso, all'avanguardia. Ricordiamo la legge 7 del 1992, istitutiva dell'elezione a suffragio universale del sindaco; la legge 14, istitutiva dei consigli delle province regionali e la stessa istituzione delle province regionali e, da ultimo, la legge 35 del 1997, che portò all'elezione diretta del Presidente.

Io credo che una storia come quella siciliana in materia elettorale non possa essere in alcun modo intaccata da un disegno di legge come questo, che ritengo schizofrenico, per esempio, laddove tenta di affrontare la questione della presenza femminile nei consigli comunali e nelle amministrazioni comunali. Basta esaminare gli articoli 3 e 4 del disegno di legge per rendersi conto che, se da una

parte, si inserisce l'obbligo nella lista delle candidate, dall'altra parte occorrerebbe anche un obbligo delle preferenze, e quindi un voto plurimo, come è stato nel passato nelle varie leggi elettorali della nostra Regione. Ma laddove questo non c'è, vi è uno scollamento tra il principio che le donne devono partecipare, e quindi vengono inserite nella lista, e il non dare loro la possibilità concreta di poterne fare parte perché, nel momento in cui la preferenza non è obbligatoriamente assegnata anche alle donne, è evidente che esse possono non fare parte di nessuna struttura.

La contraddizione, la schizofrenia si evidenzia ulteriormente a proposito della Giunta, nel caso in cui si prevede, come all'articolo 4, la presenza di entrambi i sessi in Giunta.

Come si fa a garantire questa presenza laddove le donne, non avendo all'interno della lista la garanzia di un voto per il loro genere, non vengono elette in consiglio comunale?

Allora, avremmo una limitazione.

La donna che fa parte della Giunta può essere soltanto un'esterna, non una consigliera comunale, e ciò laddove con questa legge si vuole reintrodurre il principio che anche i consiglieri comunali possono tornare ad essere assessori. E' la palese contraddizione di un principio, sul quale si può discutere, sul quale ciascuno liberamente potrà trattare e parlare, ma che poi, in concreto, non si manifesta in alcun modo.

Potrei fare altri esempi, signor Presidente, ma vorrei attenermi nei limiti del mio intervento.

Questo disegno di legge dimostra chiaramente che, non avendo avuto la Commissione di merito la dovuta attenzione nei confronti delle associazioni di categoria - mi riferisco sia all'ANCI che all'URPS, che non sono state neanche sentite -, si vuole produrre un risultato che non si capisce bene neanche a chi serve. Ha una finalità talmente modesta, talmente esclusiva che nulla ha a che vedere con una distorsione qual è quella che oggi vive il sistema elettorale siciliano, che ha sistemi elettorali diversi a seconda della dimensione dei comuni e anche rispetto alle singole province: vi sono comuni limitrofi, appartenenti ad una stessa provincia, che vivono condizioni differenti.

Allora, se si volesse effettivamente fare la legge elettorale, dovrebbe essere una legge elettorale seria, completa, corposa, che facesse sistema, che mettesse equilibrio e ordine.

Faccio un altro esempio. Siamo in piena discussione sul federalismo, che prevede tutta una serie di obblighi e di impegni per quanto riguarda, per esempio, l'Osservatorio sulla finanza e sulla contabilità degli enti locali, con il compito di promuovere la corretta gestione delle risorse finanziarie, strumentali e umane, la salvaguardia degli equilibri di bilancio, l'applicazione dei principi contabili, la congruità degli strumenti applicativi.

Ma non c'è traccia di tutto quello che serve.

In questo disegno di legge c'è ancora uno sbilanciamento tra la posizione del sindaco e quella del consiglio comunale, non c'è neanche l'attenzione che una regione a Statuto speciale dovrebbe avere per l'albo dei segretari. Insomma, è una legge assolutamente insufficiente che non risolve le questioni vere delle discrasie esistenti tra i vari sistemi elettorali delle varie amministrazioni degli enti locali ed è schizofrenica perché, laddove volesse cogliere l'obiettivo politico di garantire la rappresentanza di genere, non lo garantisce perché da una parte obbliga un inserimento nella lista, e dall'altra non fa alla stessa maniera per quanto riguarda la preferenza e con questo rende inutile tutta l'impostazione data. Quindi, pregiudizialmente, credo che questa legge non possa essere neanche trattata, perché non serve a nulla.

Così com'è, servirà non so a quale intervento minimo del quale, ribadisco, la Sicilia non ha bisogno. Servirà eventualmente, non si capisce bene neanche a quale interesse, rispetto ad una materia che, ribadisco, ha visto la Sicilia nel tempo storicamente impegnata con norme che sono state all'avanguardia, che sono state anticipatrici di un sistema elettorale virtuoso, come io continuo a considerare la legge 7 del 1992, e che ha visto nel passato posizioni forti anche da parte della nostra Regione in materia di province regionali.

XV LEGISLATURA

232ª SEDUTA

3 Marzo 2011

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a fronte della richiesta dell'onorevole Bufardecì hanno facoltà di intervenire, a norma del Regolamento interno, due deputati a favore e due contro.

MUSOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

MUSOTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo dire che ascolto sempre con grande interesse gli interventi dell'onorevole Bufardecì per tanti motivi, perché ho per lui una stima personale, perché è un uomo di grande esperienza, di cultura giuridica e soprattutto di grande impegno politico. Ma stasera, nel momento in cui ha detto di voler affrontare una pregiudiziale, ha fatto invece una interessantissima e approfondita discussione nel merito del disegno di legge, tanto che mi sembrava che fossimo entrati già, come era previsto dall'ordine del giorno, nella discussione generale del disegno di legge stesso in materia elettorale.

Le sue argomentazioni attengono al merito del disegno di legge e hanno dato la possibilità a tutti noi di sapere che è una legge importante, che può essere condivisa o meno, ma non è certamente una legge marginale, una legge che non ha importanza, e soprattutto una legge che non può servire ai cittadini siciliani elettori per scegliere una classe dirigente che sia all'altezza di quelli che sono i compiti di una classe dirigente che dovrà affrontare emergenze e problematiche importanti.

Quindi, proprio le argomentazioni che l'onorevole Bufardecì ha posto a sostegno del suo intervento ci motivano a dire che questo è un disegno di legge pronto per l'Aula, che va discusso per diventare legge della Regione siciliana dopo un ampio dibattito assembleare, un confronto che poi deve giungere a dare questo strumento ai cittadini siciliani. Nessun argomento pregiudiziale, quindi, ma l'argomento di merito che noi affrontiamo ritenendo che sia una legge importante, che sia una legge voluta, che sia una legge utile al popolo siciliano.

Pertanto, si vada avanti secondo il Regolamento di questa Assemblea regionale siciliana.

FALCONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essere catapultati questa sera in Aula, quasi a rotta di collo, per discutere un disegno di legge che, a dire della maggioranza, dovrebbe essere assolutamente rivoluzionario, assolutamente innovatore, ma soprattutto risolutorio di tutti i problemi da cui in questo momento è afflitta la Sicilia, certo si rimane un attimo sbalorditi o, quanto meno, a disagio. L'onorevole Bufardecì ha proposto, stasera, la questione pregiudiziale e, tra le cose dette, al di là di avere fatto una disamina giusta sull'impianto eccessivamente veloce e, per alcuni versi, confusionario del disegno di legge elettorale, ha voluto dire, in buona sostanza, che ieri è stato un errore invertire l'ordine del giorno e catapultarci *ex abrupto* - come avrebbero detto i latini - all'improvviso, in questo disegno di legge che, per molti versi, presenta delle difficoltà oggettive e non gode della condivisione che una riforma simile dovrebbe avere. Ne è prova il fatto che si arriva oggi a discutere questo disegno di legge con una vera e propria forzatura d'Aula.

Non a caso ieri sera, dopo tale forzatura, c'è stata una Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari in cui la stessa maggioranza ha cercato di mettere una pezza a quell'errore che si era commesso, perché in un certo senso abbiamo per la seconda volta vilipeso non tanto l'Aula, non tanto l'assessore Chinnici, quanto le esigenze di un'imprenditoria che aspetta da diverso tempo, da diversi mesi - potremmo dire da due anni -, una legge sulla semplificazione, sull'accelerazione, sulla possibilità di sburocratizzare una struttura elefantica come quella regionale, che non viene

censurata da noi ma che è stata più volte censurata dal Presidente della Regione siciliana, dal governatore Lombardo, anche in quest'Aula.

Ecco perché la pregiudiziale che ha posto l'onorevole Bufardecì viene sostenuta dal Popolo della Libertà, e viene sostenuta perché noi diciamo che stasera non possiamo arrivare a questa norma, non essendo una norma condivisa. Parliamo di un disegno di legge che, rispetto all'impianto che era stato fatto, è stato totalmente modificato. Ricordo che nel testo condiviso che arrivava in Commissione, prima vi era l'elezione diretta dei presidenti dei consigli di quartiere nelle città siciliane capoluogo e poi, invece, questa norma è stata estrapolata, non si sa per fare cosa. Si era detto che dovevamo guardare anche all'elezione a turno unico per i comuni fino a quindicimila abitanti, ponendo in essere una semplificazione. Si era parlato di stare attenti sulla pluralità di preferenze perché ciò avrebbe potuto portare ad una mediazione elettorale, che poi molte volte sfocia nelle aule giudiziarie, così come abbiamo avuto modo di vedere pure in un recentissimo, attualissimo passato.

Tutte queste argomentazioni erano motivo per procedere con velocità, con razionalità, in quattro o, al massimo, cinque sedute d'Aula, per arrivare al varo della legge sulla semplificazione.

Oggi mi è stato detto che c'è stato un tavolo tecnico sulla stessa semplificazione.

Ma che senso ha ritornare a discutere ad un tavolo tecnico dove tra l'altro, presidente Minardo, lei ha avuto il piacere di delegare un altro suo collega, presidente di Commissione, che nulla ha a che fare con la Commissione 'Affari istituzionali'? Sarebbe stato più opportuno che lei avesse delegato l'onorevole Di Guardo, autorevole vicepresidente della Commissione; ma così non è accaduto.

Quasi in una sovrapposizione di processi legislativi, abbiamo visto, da un lato, arrivare in Aula il disegno di legge sulla riforma elettorale, che poi riforma non sono quei tre o quattro articoli, sui quali successivamente torneremo nel merito.

Io non voglio ancora entrare, non posso e non devo entrare nel merito della legge, che va contestata su vari punti in quanto abbiamo detto essere contraddittoria, non risolvere alcunché. Serve forse per far alzare una bandierina al Partito Democratico che, non avendo potuto in questi mesi portare a casa alcunché di concreto, in questo Parlamento, in questo Governo, deve ad un certo punto ascrivere l'onore - lo dico tra virgolette - di portare all'approdo una legge, qualunque essa sia, anche se poi è come la legge 9, la legge sui rifiuti che, appena approvata, l'abbiamo sostituita.

E' come l'ultima legge finanziaria, relativamente alla pubblicizzazione dell'acqua. L'abbiamo dimenticato oppure no? O come la legge sul prolungamento degli orari scolastici. Ma perché, prima non se ne faceva?

E mentre noi parliamo, vediamo centinaia - assessore Chinnici, purtroppo lo devo dire - di lavoratori della formazione professionale che non percepiscono lo stipendio da diversi mesi e hanno avuto rassicurazioni che lo stipendio sarà percepito, forse, alla fine di aprile! E noi cosa facciamo? Possiamo rimanere indifferenti rispetto a tutto ciò?

Dobbiamo, invece, su questi argomenti dare un'accelerazione, su questi argomenti dobbiamo porre il nostro accento. Faccio una breve digressione: è il caso che il Governo regionale vada subito in Giunta per approvare una variazione di bilancio, da presentare assieme all'esercizio provvisorio - perché da qui a qualche ora, o a qualche giorno, arriverà la proroga dell'esercizio provvisorio -, per potere rimpinguare il fondo della formazione professionale e pagare i lavoratori, ma pagare anche gli enti di formazione - e non è vero, poi, alla fine, che sono tutti disonesti; anche qui non possiamo generalizzare -.

Voglio dire un'altra cosa: perché finora, quando un anno e mezzo fa da questa tribuna gridavo indicando che vi erano alcuni enti professionali che procedevano ad assunzioni a tempo indeterminato, nessuno se ne accorgeva?

Oggi ci accorgiamo che il sistema è drogato.

Certo, ha ragione l'assessore Centorrino; ma ha anche ragione chi, già un anno e mezzo, fa diceva *"state attenti, guardate che da qui a poco c'è una bomba ad orologeria che scoppierà"*.

Ritorniamo alla nostra pregiudiziale.

Questo disegno di legge é intempestivo e, forse, addirittura inopportuno perché, alla fine, non si vota in chissà quanti comuni della Sicilia, è un disegno di legge che non è richiesto dalle categorie sociali, dalle imprese, dai cittadini; non è richiesto nemmeno dalle amministrazioni locali.

Noi ritenevamo giusto che ci fosse una migliore, una maggiore ed una più approfondita riflessione e meditazione perché - caro presidente Minardo, non sfugge a lei che ha avuto esperienze e impegni di altissimo rilievo nazionale - dobbiamo pure considerare che alcune norme devono avere la condivisione di tutti, non devono essere norme fatte oggi sol perché dobbiamo dare, dobbiamo strappare qualcosa, quasi come se volessimo acciuffare un bottino e portarlo a casa per dire poi, domani, nelle pubbliche assemblee e negli incontri pubblici che abbiamo raggiunto un risultato.

Ma quale risultato?

Molto magro se vogliamo, ma alla fine inconsistente e inutile per la Sicilia e per i Siciliani.

Io mi sento, allora, di sostenere pienamente la pregiudiziale proposta dal capogruppo di Forza del Sud che, tra l'altro, ieri in maniera responsabile ha dimostrato attaccamento al Governo nazionale e agli interessi del Mezzogiorno rispetto ad alcuni *uccelli del malaugurio*.

In tal senso, noi chiediamo che questa pregiudiziale sia sostenuta; sia sostenuta perché si ritorni a discutere su un disegno di legge che abbia un interesse, che possa ricevere il gradimento, che possa ottenere il riconoscimento di chi oggi lo aspetta, rispetto invece ad una norma che a nessuno serve, che a pochi importa, ma che forse diventa utile per mettere in moto - e mi avvio alla conclusione, signor Presidente, chiedendo scusa ai colleghi perché ruberò qualche altro secondo - un qualcosa di veramente desolante. E quel qualcosa è quello che il Partito Democratico vuole dimostrare ad un'opinione pubblica contraria, fortemente contraria, di avere portato avanti.

Noi diciamo sì alla pregiudiziale: fermiamoci sul disegno di legge della *non riforma elettorale*, di norme elettorali poche e inconsistenti, e torniamo a discutere il disegno di legge della semplificazione.

CIMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Può parlare solo un altro contro. Per Regolamento, sono chiamati a parlare due oratori a favore e due contro. Dieci minuti è il limite massimo consentito.

Riassumo i tempi: per la questione pregiudiziale e per la questione sospensiva sono previsti dieci minuti, per la discussione generale quindici.

Onorevole Cimino ha facoltà di parlare.

Per richiamo al Regolamento

MANCUSO. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO. Signor Presidente, formulo un richiamo al Regolamento perché lei ha dato all'Assemblea una comunicazione errata, la prego di attenersi al Regolamento. E siccome io, come lei, mi attengo al Regolamento, per non sbagliare cito testualmente l'articolo 103, comma 9: "*I termini previsti nei commi precedenti non si applicano per i disegni di legge che modificano il sistema elettorale in Sicilia*".

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, intanto stiamo discutendo della questione pregiudiziale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimino.

Sulla questione pregiudiziale

CIMINO. Signor Presidente, signor assessore, onorevoli colleghi, ritengo che volere porre l'attenzione su questo disegno di legge, sulle sue procedure e anche nei suoi momenti che, di fatto, devono portare ad un voto del Parlamento, deve dare l'occasione a tutti noi di confrontarci e di confrontarci con un Parlamento consapevole delle ragioni e delle necessità di una legge di questo genere. Il collega capogruppo Bufardecì ha ripreso, giustamente, la necessità di una pregiudiziale che - sono certo - condividerà anche il presidente della Commissione "Affari istituzionali".

L'onorevole Minardo, che io conosco per serietà e pacatezza dei comportamenti e anche nella conduzione dei lavori della I Commissione, sicuramente apprezzerà la pregiudiziale che ha posto l'onorevole Bufardecì. E ciò per una serie di argomentazioni.

Signor Presidente, un disegno di legge così importante viene portato in Aula con l'assenza in Commissione "Affari istituzionali" di un gruppo parlamentare che dovrebbe essere rappresentato per potere discutere e approfondire gli argomenti nella collegialità della commissione stessa, prima che il provvedimento venga esitato per l'Aula. Il mio partito, Forza del Sud, non ha avuto modo di partecipare ai lavori della I Commissione in quanto ancora i suoi componenti non sono stati indicati nelle rispettive commissioni.

Questo è un fatto grave, ritengo in violazione del Regolamento parlamentare e dello Statuto della nostra Regione, in quanto le commissioni parlamentari devono rispettare, di fatto, le conformazioni, le simmetrie di questo Parlamento, le simmetrie di quest'Aula! E un provvedimento così importante arriva senza il giusto coinvolgimento di una forza politica nella commissione di merito.

Lamentele, potrei dire, che sono qui esternate perché dei gruppi parlamentari non sono presenti in commissione, ma anche perché - sono certo - chi, di fatto, è chiamato a pronunciarsi su questi argomenti, le associazioni dei comuni (ANCI), l'associazione delle province regionali (URPS), e così quanti altri titolati a partecipare in quanto interlocutori di interessi diffusi e collegiali su di un provvedimento legislativo così importante, non sono stati mai ascoltati e coinvolti.

Inoltre, signor Presidente, un disegno di legge così importante non può essere discusso solo perché una parte di questo Parlamento non riesce a vincere le elezioni. Questo è il vero dramma!

Una legge si cambia quando non funziona, non quando quella legge fa vincere un sindaco o un presidente della provincia! Questa legge vuole determinare soltanto una maggiore difficoltà per l'elettorato siciliano di conoscere le procedure legislative in atto, perché nessuno, francamente, è stato coinvolto nella redazione del provvedimento.

Poi, signor Presidente, ritengo giusto che, se il Governo ritiene di dovere fare una legge di tale tenore, debba tenere conto delle novità legislative anche a livello nazionale: novità legislativa è quella del *question time*; novità legislativa è quella della fiscalità municipale; novità legislativa sono quelle iniziative che oggi riguardano il federalismo fiscale, l'osservatorio della finanza pubblica, la contabilità di Stato e il ruolo dei comuni e delle province.

Inoltre, mi pare strano che un provvedimento così importante che - come dicevano gli onorevoli Bufardecì e Falcone - certamente non è stato portato all'attenzione, per la sua urgenza o per la sua necessità, delle categorie degli industriali, delle categorie produttive del nostro Paese, venga portato in quest'Aula precedendo un disegno di legge importante che l'assessore Chinnici ha sottoposto alla nostra attenzione, un disegno di legge serio, quello della semplificazione e della velocizzazione dell'attività amministrativa in Sicilia.

Non dobbiamo prenderci in giro, non dobbiamo perdere tempo con provvedimenti che oggi non sono né urgenti né indifferibili; dobbiamo creare le condizioni perché il Parlamento possa approfondire quel testo che già fu discusso nei precedenti Governi del Presidente Lombardo, che vuole sburocratizzare il nostro apparato amministrativo, che vuole creare le condizioni per recepire provvedimenti legislativi nazionali, ma soprattutto vuole accelerare la spesa della nostra Regione.

Signor Presidente, ricordo che proprio poco tempo fa si era passati all'idea della necessità - sottolineata da alcuni autorevoli esponenti dei partiti - di sopprimere alcune province.

Oggi, invece, si pensa di modificare il sistema di voto per dare una conformazione diversa a quelle province che, sino a ieri, si volevano sopprimere per gravare in misura minore sul bilancio della Regione, dimenticando invece quelle prospettive, quelle priorità, quelle indicazioni che erano già state fissate e poste all'attenzione.

Allora, volere mettere in discussione un testo come quello che riguarda il mondo dei consiglieri comunali, dei consiglieri provinciali, dei vertici delle nostre città, in un momento in cui il Governo nazionale e il Parlamento della nostra Repubblica hanno dato - con il provvedimento proprio di ieri - alla finanza municipale un ruolo particolare, significa volere rovinare la credibilità dei contesti degli enti locali del nostro territorio e, soprattutto, non volere tenere conto delle esigenze di una classe dirigente presente nel nostro Paese, nel nostro territorio, che su questi argomenti vuole poter dire anche la propria opinione ed essere consultata.

Sono convinto che il Governo, con l'assessore Chinnici, sicuramente darà priorità a quel disegno di legge che, fino a stamane, abbiamo discusso in Sala Rossa per renderlo ancora più efficiente e più efficace per la nostra Regione.

Io non vorrei che aprire una discussione su un testo come quello che riguarda il mondo della politica e degli eletti nei consigli comunali e provinciali sia il modo per bloccare quel disegno di legge che vuole accelerare i tempi, che vuole poter dare risposte chiare e determinate a chi intende investire nel nostro territorio, a chi vuole creare veramente sviluppo e occupazione.

Onorevoli colleghi, oggi il problema è proprio questo: se noi dobbiamo aprire un ragionamento, una discussione, nella piena consapevolezza che quel ragionamento e quella discussione sicuramente non potranno concludersi nei tempi che questo Parlamento, di fatto, ha per le esigenze di accelerare la spesa, per le esigenze di non perdere finanziamenti europei, per le esigenze di collegarsi con quel federalismo municipale oggi ormai presente anche in Sicilia e che la legge di semplificazione, di informatizzazione del contesto della macchina burocratica della Regione può essere elemento fondamentale per fare poi bilancio e finanziaria.

L'onorevole Falcone, mi pare, accennava al problema serio della formazione e di un ulteriore esercizio provvisorio. Abbiamo ormai chiari gli elementi finanziari; abbiamo ormai chiaro il provvedimento del ministro Fitto il quale, unitamente al presidente Lombardo, ha voluto, nei giorni scorsi, sottoscrivere e condividere a Palazzo d'Orleans.

Pertanto, questa Assemblea, a breve, sarà chiamata ad esitare un nuovo bilancio della Regione, che deve essere fatto, come lo scorso anno, sicuramente con attenzione, con rigore e con sviluppo ma che deve, al tempo stesso, dare risposte a quella finanziaria che, sempre l'anno scorso, conteneva un elenco di opere pubbliche per il nostro territorio, elenco voluto dall'Assemblea come legge-obiettivo di questo Parlamento e che, ancora oggi, non vedo essere esitata dagli Uffici regionali.

Io ritengo che il disegno di legge di semplificazione sarà necessario per creare condizioni di immediata esecutività per quei provvedimenti legislativi già dello scorso anno e, soprattutto, consentirà finalmente di armonizzare il bilancio regionale con il bilancio dello Stato nonché di creare in Sicilia quel vero lavoro di coinvolgimento delle regioni del Sud del nostro Paese rispetto alle regioni del Nord, le quali non hanno bisogno di fare esercizi provvisori o provvedimenti legislativi per truccare le elezioni.

Questo nostro momento di discussione, con la giusta proposta dell'onorevole Bufardecì di questione pregiudiziale, è lo strumento corretto per creare un clima vero di collaborazione in questa Assemblea, un clima partecipativo vero per un disegno di legge che, di fatto, oggi non si può fare, ma che apre un ragionamento di convergenza e di serenità per una legge importante che non è una legge della maggioranza, ma di tutto il Parlamento, quella sull'accelerazione della spesa, quella sul procedimento amministrativo e sulla valorizzazione delle autonomie locali.

Voler arrivare ad uno scontro istituzionale su un testo di legge in materia elettorale, ritengo sia cosa poco seria, non corretta, considerata l'emergenza economica in cui versa la nostra Regione, considerata l'emergenza finanziaria e, soprattutto, vista l'opportunità che abbiamo di esitare il disegno di legge sulla sburocratizzazione che può fornire a tutti noi siciliani di spendere le somme dei finanziamenti europei ed essere pronti, signor Presidente, e concludo, a spendere quei fondi del Piano per il Sud che già, nei prossimi giorni, saranno pubblicati nella Gazzetta ufficiale.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Buzzanca ha chiesto congedo per oggi.
L'Assemblea ne prende atto.

PRESIDENTE. Non avendo altri deputati chiesto di parlare, pongo in votazione la questione pregiudiziale. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non è approvata)

MANCUSO. Signor Presidente, abbiamo presentato altre pregiudiziali.

PRESIDENTE. No, onorevole Mancuso, la Presidenza ritiene che non possono essere accettate, sono da rigettare in quanto non possiamo fare votare l'Assemblea due volte sullo stesso argomento.

Sulla questione pregiudiziale

LEONTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la motivazione che un parlamentare ha facoltà, in aderenza al Regolamento, di proporre una questione pregiudiziale appartiene ai convincimenti di quel parlamentare. Quando l'Aula è chiamata a votare su quella motivazione, si esprime proprio sul merito di quella motivazione.

L'atto del voto non stabilisce definitivamente il prosieguo dei lavori d'Aula impedendo di proporre altre sospensive perché la motivazione che Leontini adduce alla propria richiesta pregiudiziale è diversa da quella che ha addotto Bufardecì, merita di essere suscettibile di attenzione da parte del Parlamento e della Presidenza, e su quella la legittima facoltà dell'Aula di orientarsi deve essere verificata, in quanto potrebbe anche darsi che sulla motivazione di Leontini l'Aula si orienti positivamente, mentre su quella di Bufardecì si orienti negativamente.

Pertanto, non condivido una interpretazione del Regolamento che esclude la ripetizione della pregiudiziale con motivazioni diverse perché la motivazione che io ho addotto alla mia pregiudiziale è diversa da quella che ha addotto il collega Bufardecì.

E' chiaro, dunque, che l'Aula deve potersi orientare sulla pregiudiziale, né può essere conculcato e compresso il mio diritto di presentare una pregiudiziale perché il Regolamento prevede e tutela questo diritto.

PRESIDENTE. Onorevole Leontini, la Presidenza, nell'assumere quella decisione, ha tenuto conto di due aspetti: uno è certamente quello che ha sostenuto lei e cioè il merito della motivazione che sta alla base della richiesta presentata, l'altro è quello che si evince dal Regolamento, che

privilegia l'aspetto procedurale vero e proprio. Il Parlamento e il parlamentare hanno a disposizione due strumenti, come ben sapete: la pregiudiziale e la questione sospensiva.

Il Regolamento privilegia la decisione vera e propria dell'Aula di procedere nella discussione o di rigettare, nel caso venga accettato. Qualora il voto del Parlamento decida la prosecuzione della trattazione del disegno di legge, questo ha preminenza come atto su tutto il resto delle motivazioni.

Del resto, onorevole Leontini, se fosse così, come la tesi sostenuta da lei che *a priori* non è che è priva di un suo assunto logico, ciascuno dei 90 deputati potrebbe presentare con una motivazione diversa ogni cinque minuti una questione pregiudiziale su un motivo diverso, costringendo il Parlamento per novanta volte a votare, sostanzialmente, sulla stessa legge.

Però, l'appiglio fondamentale è che il voto, positivo o negativo, ha preminenza anche sul contenuto; del resto, ci sono altri strumenti, come la sospensiva o altri ancora. Questa è la motivazione.

Discussione del disegno di legge «Modifiche di norme in materia di elezione, composizione e decadenza degli organi comunali e provinciali» (nn. 85-213-256-278-296-299-441-480-505- 550-593-615-628-637- 655-660-669/A)

PRESIDENTE. Si passa, pertanto, alla discussione del disegno di legge nn. 85-213-256-278-296-299-441-480-505-550-593-615-628-637-655-660-669/A «Modifiche di norme in materia di elezione, composizione e decadenza degli organi comunali e provinciali», posto al numero 2) del secondo punto all'ordine del giorno.

Invito i componenti la I Commissione a prendere posto nell'apposito banco.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Marrocco, per svolgere la relazione.

MARROCCO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il referendum, tenutosi il 21 e il 22 giugno 2009 in Sicilia sulla legge che ha introdotto nel sistema elettorale regionale una soglia di sbarramento, ha confermato il gradimento dei cittadini elettori per un provvedimento che ha teso a riportare rigore nella predisposizione delle liste. L'obiettivo è stato quello di spingere il sistema politico e dei partiti ad una maggiore attenzione nella prima selezione delle candidature e dei programmi, in coerenza con un'ispirazione tendenzialmente maggioritaria e bipolare.

Non è ancora così, purtroppo, nelle elezioni amministrative di livello comunale e provinciale dove persistono meccanismi che favoriscono la proliferazione di liste a scapito di un più chiaro e responsabile confronto politico.

Con il presente disegno di legge si intende, quindi, completare a livello locale il processo che ha visto riformare i meccanismi elettorali in Sicilia, estendendo anche a tale livello criteri di rigore e di rispetto delle scelte dell'elettorato espresse col voto, riportando a coerenza l'intero sistema elettorale della nostra Regione.

Tra le importanti novità vanno indicate, in ordine, quelle relative all'espressione del voto. Infatti, all'articolo 1 del presente disegno di legge si introduce il sistema della scheda unica per l'elezione del sindaco o presidente della provincia e dei rispettivi consigli.

La novità più rilevante riguarda, infatti, la non estendibilità del voto al candidato sindaco o presidente della provincia qualora l'elettore esprima la sola preferenza per il candidato al Consiglio comunale o provinciale. Allo stesso modo, il voto espresso per il solo candidato sindaco o presidente della provincia non si estende alla lista o gruppo di liste collegate.

In ordine alla modalità di attribuzione dei seggi per l'elezione dei consigli provinciali, si introduce il cosiddetto metodo D'Hondt, modello matematico per l'attribuzione dei seggi nei sistemi elettorali che utilizzano il calcolo del voto di coalizione, nonché la determinazione dei relativi criteri di distribuzione dei seggi assegnati alle liste sulla base delle maggiori percentuali di voto ottenute da ciascuna nei singoli collegi.

Il voto disgiunto resta comunque un principio di democrazia che trova la sua fonte normativa nel nuovo comma 3 dell'articolo 2 della legge regionale 15 settembre 1997, n. 35 e successive modifiche ed integrazioni.

Ancora all'articolo 7 della legge regionale 15 settembre 1997, n. 35 viene inserito il comma 7, che riguarda il premio di maggioranza alla lista o gruppo di liste collegate al candidato proclamato eletto, attribuendo ad esso il 60 per cento dei seggi del consiglio, qualora tale percentuale non fosse raggiunta, così da creare una stabilità consiliare certa, sempreché nessuna altra lista o gruppo di liste abbia superato il 50 per cento dei voti validi.

Altre novità riguardano la previsione della rappresentanza di genere nella formazione delle liste e la reintroduzione della preferenza multipla; sarà possibile esprimere fino a tre preferenze purché non sia di genere.

Ulteriore ed importante novità attiene alle norme relative alla composizione della giunta, le quali introducono il principio della compatibilità tra la figura dell'assessore e quella del consigliere comunale o provinciale, fissando il limite dei componenti consiglieri a non oltre il 50 per cento dei posti disponibili.

L'articolo 6 del presente disegno di legge introduce all'articolo 10 della legge regionale 15 settembre 1997, n. 35, l'istituto della mozione di sfiducia a sindaco o presidente della provincia da parte del consiglio, con limiti temporali certi e cioè non prima dei 24 mesi dall'inizio del mandato e non oltre gli ultimi 180 giorni dalla fine del mandato medesimo.

Sempre in riferimento all'istituto della sfiducia, sarà adesso possibile promuovere un referendum popolare per la rimozione del sindaco o presidente della provincia e dei consigli eletti. Esso può essere proposto una sola volta nel quinquennio con lo stesso limite temporale di cui sopra; la richiesta di referendum deve essere sottoscritta da almeno un numero di elettori pari ad un terzo dei voti validi espressi al primo turno delle ultime consultazioni per l'elezione del sindaco o presidente della provincia e del consiglio da sottoporre al vaglio referendario.

La norma in discussione fissa anche il procedimento per la presentazione, approvazione e svolgimento del predetto referendum popolare, con l'indicazione anche dei quesiti referendari da sottoporre all'elettorato.

Si considera accolta la proposta, qualora ottenga il voto favorevole della metà più uno dei voti validamente espressi, escluse le schede bianche.

L'accoglimento determinerà la cessazione immediata rispettivamente del sindaco o presidente della provincia, della giunta e del consiglio eletto. Tale cessazione verrà dichiarata con decreto del Presidente della Regione su proposta dell'Assessore regionale per le autonomie locali e la funzione pubblica, entro quindici giorni dalla comunicazione. Le competenze degli organi cessati saranno esercitate da un commissario, nominato ai sensi del comma 4 dell'articolo 11, fino a nuove elezioni che avranno luogo nel primo turno elettorale utile.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

BENINATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENINATI. Signor Presidente, quanto tempo ho a disposizione per il mio intervento?

PRESIDENTE. Trenta minuti.

BENINATI. Trenta minuti?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se la Presidenza decide trenta minuti, decide in maniera equilibrata perché stiamo parlando di una norma in materia elettorale.

CRACOLICI. Sulla base di quale Regolamento?

PRESIDENTE. C'è un Regolamento preciso con articoli precisi e non sta svantaggiando nessuno, perché la Presidenza poteva andare....

CRACOLICI. Signor Presidente, c'è un Regolamento! Chiedo al Segretario generale la garanzia del rispetto del Regolamento! La Presidenza si attenga al Regolamento! Non usiamo forzature, Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Cracolici, ora leggo il Regolamento, non c'è nessuno che la sta svantaggiando, anzi al contrario, al contrario!

Onorevole Cracolici, per precisazione: articolo 103, comma 5, *“Il Presidente, apprezze le circostanze, può elevare i termini per la discussione generale fino a quarantacinque minuti”*.

Io sto stabilendo trenta minuti, che è una misura equilibrata. Le dirò di più onorevole Cracolici, non insista su questo perché potrebbe essere sollevata anche la questione relativa al fatto che stiamo discutendo di materia elettorale su cui, come lei ben sa, il Regolamento prevede altra cosa.

Per richiamo al Regolamento

CRACOLICI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRACOLICI. Signor Presidente, ieri sera si è tenuta una Conferenza dei capigruppo di cui è stata data comunicazione. Non sorgendo osservazioni, il calendario concordato in Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari ed approvato dall'Aula prevedeva che questa sera si sarebbe chiusa la discussione generale e martedì sino alle ore 13.00 si sarebbero presentati gli emendamenti alla legge elettorale.

Alla luce dell'organizzazione dei lavori vorrei ricordarle, signor Presidente, che è mia facoltà poter chiedere, sulla base del rispetto della fissazione dell'orario di chiusura, il contingentamento dei tempi per i singoli Gruppi parlamentari.

Vorrei che non si facessero forzature. Non voglio forzare il dibattito di nessuno, ma non si può consentire una interpretazione, come dire, ondivaga del Regolamento.

Pertanto, signor Presidente, chiedo il rispetto dei termini fissati dal Regolamento per i singoli interventi perché aspetti che riguardano materie particolari, nel caso specifico la legge elettorale, riguardano la legge elettorale per la Regione siciliana che, oltretutto, è una procedura speciale, aggravata, è una procedura particolare; qui invece stiamo parlando di legge ordinaria, che riguarda la materia elettorale sull'ordinamento degli enti locali, non della Regione Sicilia.

Detto questo, chiedo, signor Presidente, qualora lei volesse addivenire ad una deroga ai tempi parlamentari, il contingentamento fissando l'orario di chiusura e i tempi per ciascun Gruppo parlamentare, sulla base del rapporto proporzionale previsto dalle norme regolamentari.

Evitiamo di fare forzature. Io non voglio arrivare a tanto, voglio consentire a tutti ai colleghi che intendono parlare di portelo fare, però rispettandoci tutti.

Forzature, per favore, da parte di nessuno.

PRESIDENTE. Onorevole Cracolici, la Presidenza non fa nessuna forzatura, come lei può ben vedere leggendo il Regolamento. Tant'è che la Presidenza, nell'ambito di ciò che il Regolamento prevede, apprezze le circostanze, poteva dare il massimo di ciò che prevede il Regolamento stesso o poteva richiamarsi all'applicazione della norma sulla legge elettorale.

Non lo ha fatto, e ha fissato un termine che è intermedio.

Quindi, non capisco dove lei intraveda una forzatura da parte della Presidenza.

Sull'ordine dei lavori

CAMPAGNA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPAGNA. Signor Presidente, questa sera, ma non è la prima volta che succede, io assisto... Signor Presidente, quando finisce con il collega Cracolici, io aspetto. Non disturbo l'onorevole Cracolici, non vorrei disturbare, signor Presidente, visto che c'è l'onorevole Cracolici che suggerisce....

PRESIDENTE. Onorevole Campagna, continui il suo intervento.

CAMPAGNA. Grazie, se lo consente anche il collega Cracolici.

Signor Presidente, io credo che questa sera noi stiamo affrontando un disegno di legge che non ha nulla di urgente e mi fa specie se il mio capogruppo - ma non credo che sia così - si sia accordato sui tempi di chiusura della discussione generale.

Veda, signor Presidente, se stessimo trattando il bilancio sarei il primo io a dire di essere d'accordo con l'onorevole Cracolici perché è corretto, visto che siamo in ritardo, accelerare i tempi e quindi è corretto che ogni Gruppo parlamentare abbia tempi precisi, brevi, per arrivare alla conclusione dell'esame in questione.

Ma stiamo parlando di un disegno di legge che, credo, ai siciliani interessi poco, ai siciliani non interessa proprio questo disegno di legge, per cui i deputati che vogliono intervenire devono poterlo fare. E quello che le chiedo, signor Presidente, è di applicare il Regolamento, perché questa sera le chiederò rigidità nell'applicazione del Regolamento; io non supererò di un secondo i tempi che mi vengono assegnati, che sono quelli previsti dal Regolamento.

E se il Regolamento prevede trenta minuti sulla discussione generale o quarantacinque minuti, signor Presidente, io ne utilizzerò quarantacinque. E su ogni emendamento presentato - ne abbiamo parecchi - io interverrò, come anche su ogni subemendamento, prendendomi il tempo che mi spetta.

L'onorevole Cracolici deve sapere che questo disegno di legge difficilmente arriverà ad essere approvato prima del bilancio. Credo che non ci arriverà, onorevole Cracolici, e mi dispiace per l'assessore Chinnici. Assessore Chinnici, credo che lei starà qui con noi parecchi giorni fino a quando non inizieremo a discutere di bilancio e finanziaria. Ci dispiace per lei, ma se la deve prendere con l'onorevole Cracolici e con i deputati che fanno parte di questa maggioranza.

Signor Presidente, faccia rispettare il Regolamento.

MANCUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO. Signor Presidente, ritengo che per evitare quello che sta succedendo da due mesi a questa parte, tra colleghi dovremmo parlarci francamente.

Fino ad oggi noi abbiamo subito questo modo di fare del Partito Democratico che, a tutti i costi, vuole imporre al Parlamento un percorso: quello di questa benedetta o maledetta legge elettorale, che poi figuriamoci se di legge elettorale si tratta. Si tratta di un vessillo che devono sventolare, penso, non so per quale motivazione.

Allora, rispetto a questo atteggiamento arrogante nei confronti della Presidenza, se non va bene la Presidenza richiamano il Segretario generale, se il Segretario generale non va bene, salgono lì sopra e gli spiegano cosa deve fare, se interviene qualche collega dicono che non va bene neanche il collega che interviene, dobbiamo mettere fine a questo atteggiamento.

Lei oggi, che sostituisce il Presidente, non può che seguire il Regolamento che - a mio avviso, non me ne voglia - lei ha già violato. Lei lo ha violato non facendo intervenire i colleghi sulla pregiudiziale, dove è stato richiamato il combinato disposto con l'articolo 111; e va bene, passi pure questa, rispetto a delle motivazioni, non capisco allora perché lo devono firmare otto parlamentari o un parlamentare. Il Regolamento avrebbe previsto, eventualmente, che non si potevano presentare più pregiudiziali; invece, c'è questo combinato disposto.

Poi faccio riferimento alla mia memoria e anche alla sua, soprattutto in questa materia.

Io le ricordo e ricordo all'onorevole Cracolici - che sedeva non al primo banco ma qualche banco dietro, che naturalmente ringrazio per quell'intervento proprio su questa materia, proprio sui tempi della discussione - una notte del marzo 2002, quando l'onorevole Ortisi ci ha raccontato l'Eneide, ci ha narrato il percorso che ha portato a quella storia e, se ricordo bene, ha parlato superando anche i sessanta minuti in quella bellissima notte dove, devo dire, non tutti i colleghi erano presenti, erano fisicamente in Aula ma non erano presenti ad ascoltare quello che diceva l'onorevole Ortisi.

Oggi, l'onorevole Cracolici se ne viene fuori con una serie di norme che, secondo me, sono nello statuto del Partito Democratico e non nel Regolamento di questa Assemblea.

Rispetto a questo e rispetto alla falsità che è stata detta circa l'accordo raggiunto dai capigruppo ieri sera, perché io sono stato qui in Aula e ho ascoltato il Presidente di questa Assemblea svolgere le comunicazioni, prego la Presidenza di prendere le comunicazioni per verificare se è stato detto che entro questa sera si deve chiudere la discussione generale.

Prenda il verbale con le dichiarazioni del Presidente dell'Assemblea, se è stato detto questo!

Siccome non è stato detto questo e siccome io mi fido, più che del capogruppo Cracolici, del capogruppo del mio Partito, ritengo che se si vuole rivedere questa materia riguardo il percorso d'Aula, piuttosto che arringare, piuttosto che richiamare, piuttosto che tirare la giacca ai funzionari, si chieda di convocare la Conferenza dei capigruppo, si chiarisca la questione regolamentare, perché qui non è a chi grida di più o a chi sa parlare di più o a chi ha maggiore peso specifico politico.

Su questo, signor Presidente, se lei ritiene, secondo le sollecitazioni che ci sono state, di rivedere il percorso d'Aula, la Conferenza dei capigruppo è sovrana sulle decisioni che si devono rispettare.

Se non fosse così, lei ha già preso una decisione sulle pregiudiziali, che non condivido assolutamente ma la subisco; ma certamente non posso subire quello che lei vuol fare, racchiudere i tempi di intervento in trenta minuti. Rispetto a che cosa?

Rispetto a che cosa sceglie trenta minuti? Può trovare una soluzione mediana quando c'è disponibilità dall'una e dall'altra parte; da noi l'aveva trovata, dall'altro lato non la trova.

Quando la trova, eventualmente, può decidere per trenta minuti, se no lei deve rispettare il Regolamento, lo deve rispettare nei termini in cui è scritto e, se non va bene il Regolamento, deve seguire le prassi di questo Parlamento.

La invito a richiedere agli Uffici i verbali del lontano anno 2002 in occasione delle sedute dedicate al sistema elettorale. Rileggiamo quelli, rileggiamo le dichiarazioni rese da quegli stessi colleghi che, oggi, stanno dicendo cose diverse rispetto a qualche anno fa, proprio sul Regolamento richiamato.

Allora, siccome la storia di questo Parlamento cammina anche sulla testa di molti colleghi, io la invito al rispetto del Regolamento.

Se si vuole fare un percorso diverso, la invito a chiedere ai capigruppo se è possibile farlo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, questa Presidenza sta cercando in ogni modo di arrivare ad una soluzione condivisa per consentire a tutti di potersi esprimere e, quindi, di procedere nella discussione generale. Ovviamente, la Presidenza ha tutto l'interesse a che i lavori d'Aula si svolgano in maniera ordinata e, soprattutto, nel rispetto delle regole e non ha alcun interesse, né la Presidenza ovviamente, ma ritengo nessuna parte politica presente in Aula, a che i lavori d'Aula vengano ostacolati da interventi o richieste che non possono essere accolte.

Pertanto, quando la Presidenza ha stabilito un termine che andava oltre i quindici minuti previsti per la discussione generale, lo ha fatto tenendo conto di una serie di fattori, della possibilità - apprezzate le circostanze, come in questo caso - di arrivare fino a quarantacinque minuti, della possibilità che si inserisse la discussione da lei richiamata, onorevole Mancuso, rispetto alla legge elettorale e cioè i termini che per la legge elettorale sono diversi da quelli previsti per le altre leggi.

Ma, anziché arrivare ad innescare un processo di interpretazione o una battaglia, la Presidenza ha ritenuto di dare quei termini per cercare di evitare, appunto, che si inneschino guerre.

ODDO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ODDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto fare notare un aspetto che mi sembra assolutamente importante e che, forse, potrebbe dirimere la questione.

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari aveva deciso, sostanzialmente, che giovedì prossimo si sarebbe chiusa la legge elettorale con il voto finale. Si è detto che se c'era la necessità si sarebbero convocate sedute notturne o, addirittura, l'Aula sarebbe stata convocata pure venerdì - lo ha detto il Presidente Cascio, non l'ho detto io - e i deputati, ovviamente, erano a conoscenza del fatto che avrebbero potuto esserci altre sedute oltre i giorni di martedì, mercoledì e giovedì.

Stiamo attenti, comunque, quando sento dire *“non si approverà né ora né mai”*.

La Conferenza dei capigruppo è un organo serio che regola la vita di questo Parlamento e, non solo, mi permetto di suggerire che, a prescindere dalla sua applicazione, quella norma del Regolamento che dice *“apprezzate le circostanze si può andare fino a quarantacinque minuti”*, c'entra ben poco con la vicenda della riforma elettorale perché il Regolamento parla della riforma elettorale siciliana, di materia elettorale siciliana, della legge elettorale che regola l'elezione del Parlamento e del Presidente della Regione. Quindi non c'entra un bel niente!

Signor Presidente, lei si riferisce invece all'articolo che non parla dei tempi per quanto concerne questioni elettorali, ma dice *“apprezzate le circostanze”*.

Io non mi assumerei questa responsabilità, lo voglio dire in maniera molto rispettosa perché *“apprezzate le circostanze”* vorrei capire, rispetto alla riunione di ieri sera, quali circostanze si stanno verificando così particolari da andare addirittura a mettere un termine di trenta minuti.

Però, siamo qui, vuol dire che passeremo qui questa notte con l'ostruzionismo. Per carità, è uno strumento previsto da tutti i regolamenti che disciplinano la vita di tutti i Parlamenti, tranne dove ci sono altre cose e non sistemi parlamentari. Possiamo passare la notte qui, signor Presidente, possiamo stare tranquillamente, ci possiamo organizzare, non è questo il problema; ma giovedì la Conferenza dei capigruppo ha deciso di chiudere con il voto sulla legge elettorale.

Allora, contingentiamo i tempi, e lei, signor Presidente, può farlo *motu proprio* o attraverso una Conferenza dei capigruppo - questo non devo dirlo io - e si decide come procedere.

Con il modo da lei scelto per risolvere la questione della durata degli interventi non credo che abbiamo superato il problema. E non credo neppure che possiamo venire meno alla decisione di ieri sera di completare l'esame del disegno di legge in materia elettorale entro giovedì prossimo. A meno

che, quando abbiamo utilizzato in Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari le parole “impegno” e “accordo” non pensassimo ad altro. E siccome io mi rifiuto di crederlo e preferisco pensare che abbiamo fatto una discussione diversa, una discussione seria fra persone serie, dovremmo evitare, signor Presidente, continui riferimenti a colleghi per tentare anche formule un po' fra il criminalizzare, il denigrare o il banalizzare. Non fa onore a nessuno di noi.

Lo dico perché sento ricorrere continuamente un cognome solo, e mi sembra che stiamo superando un certo limite. Dovremmo rispettare di più questa Istituzione, dovremmo rispettarci di più anche fra di noi. Quindi, a lei la scelta, signor Presidente, o la Conferenza dei capigruppo per discutere seriamente come dare seguito a quanto è stato deciso ieri sera, oppure andiamo alla seduta notturna per rispettare comunque il termine di giovedì. Non ci sono alternative. E' inutile che ci inventiamo che il Regolamento fa riferimento a leggi elettorali così, in maniera poco chiara, con problemi di interpretazione, perché si parla espressamente di legge elettorale siciliana, è evidente.

Il bivio è abbastanza delicato e ci penserei due volte - come sempre abbiamo fatto in quest'Aula - prima di procedere senza valutare l'insieme delle possibilità che abbiamo, sempre tenendo presente la data di giovedì.

DE LUCA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Signor Presidente, assessore Chinnici, onorevoli colleghi, ritengo che l'Aula non possa affrontare questo disegno di legge senza tenere conto di una sentenza della Corte costituzionale, la 143 del 14 aprile 2010, che ha dato ragione a quel deputato De Luca che, nel novembre del 2007, aveva sollevato in quest'Aula ...

SPEZIALE. Si è anche spogliato!

DE LUCA. Mi sono anche spogliato, è vero! Avevo sollevato la questione che riguardava una disparità di trattamento, evidenziando che il Parlamento continuava a fare norme per la “casta” modificando il regime delle incompatibilità e delle incandidabilità e aveva deciso che, oltre alla autoreferenzialità nella quale regnava, doveva anche stabilire chi dovevano essere gli amministratori locali dei comuni medi e delle province, i quali dovevano essere scelti fondamentalmente all'interno della casta. Insomma, un male diffuso che si doveva propagare per tutta la Sicilia.

Allora, questo Parlamento sbagliò, e sbagliai pure io, usai allora un termine forte, sono stato uno dei “minchioni” che votò, sbagliando, quella norma, e lo dissi pubblicamente.

Quando, però, mi sono accorto dell'errore ho sollevato il problema, l'ho sollevato in quest'Aula e anche nel periodo corretto - la legge è dell'agosto 2007, e allora si dovevano aspettare i termini per l'eventuale referendum abrogativo che poteva essere proposto con centomila firme o con diciotto parlamentari - cercando di coinvolgere tanti colleghi parlamentari. Addirittura avevamo raggiunto quota venti deputati per sottoscrivere la richiesta di referendum e, quindi, evitare la raccolta delle firme. Mi rivolsi anche all'opposizione, capogruppo era pure allora l'onorevole Cracolici.

Però allora l'opposizione - poi capii perché - questo tema non lo voleva assolutamente riprendere, non so se perché c'era un accordo trasversale, un accordo nascosto. Probabilmente, anche all'interno della “casta” dell'opposizione vi era la necessità di far candidare qualche deputato regionale a presidente della provincia o nei comuni superiori ai 20 mila abitanti, perché prima era 40 mila.

E quella questione passò come un tentativo, forse malsano, di un giovane deputato che non accettava che il regime della “casta” si estendesse su tutti gli enti locali, mortificando ulteriormente il principio di sussidiarietà e di autonomia.

Ebbene, la norma fu pubblicata nel dicembre del 2007. Nell'aprile del 2010, assessore Chinnici, arriva una sentenza della Corte costituzionale che non fa altro che ribadire quanto sollevato dal deputato De Luca tra l'ottobre e il novembre del 2007, e cioè che non solo da un lato si consentiva ai deputati di estendere la *longa manus* sugli enti locali di dimensioni importanti e sulle presidenze delle province, quindi consentendogli di candidarsi nonostante in carica, ma dall'altro lato - e questo è l'aspetto che ha sanzionato la Corte costituzionale - si impediva ai presidenti di provincia e ai sindaci dei comuni superiori a ventimila abitanti di candidarsi a deputato, se non con una preventiva dimissione. Allora questo tema fu trattato, si sono sprecate le dichiarazioni e i comunicati stampa, dopo il mio insuccesso, perché mi fermai a 92 mila firme, non arrivai a centomila, purtroppo.

Alcuni colleghi mi aiutarono, nonostante fossero stati ferocemente 'sculacciati' dai loro capigruppo e dai loro segretari di partito. E lei, signor Presidente, ne sa qualche cosa!

Rispetto a quell'insuccesso si sprecarono i comunicati stampa, che evidenziavano la necessità di cambiare quella norma, la necessità di correggere quell'errore che, oltre ad inselvaggiare il clima politico e ad estendere in modo volgare la propria azione lobbistica sul territorio, comportava anche seri dubbi di costituzionalità.

Ma io chiedo, assessore Chinnici, e lo chiedo anche a questo Parlamento, perché dall'aprile del 2010 nessuno di voi si è sentito in dovere di ripristinare la legalità all'interno del nostro sistema? Perché dall'aprile del 2010 il Governo, che poteva approfittarne anche di questo testo - io ho aspettato paziente, volevo capire se le lacrime di coccodrillo versate allora per il fallimento dell'onorevole De Luca - che tende a ripristinare regole e legalità in tutti i settori, e gliene diamo merito per carità, volesse affrontare anche questo tema, che non era un tema solo politico ma riguardava pure l'aspetto giuridico, considerate le motivazioni della Corte costituzionale, la quale ha detto chiaramente che non solo siamo una pessima casta ma non sappiamo neanche votare norme che reggono poi alle più elementari eccezioni di costituzionalità?

A me francamente non importa nulla di questa norma perché non la vogliono i sindaci, non l'ha chiesta l'ANCI; è solo un'altra norma della "casta".

La "casta" autoreferenziale ha deciso che va modificata la legge elettorale - per carità, nelle priorità della casta tutto ci può stare - però dico alla "casta" che, se vogliamo realmente fare una norma che non vuole il territorio, perché questa concertazione non esiste, allora è solo un vessillo politico. Purtroppo è vero, è solo uno squisito vessillo politico.

Rispetto a tutto questo chiedo al Governo di ripristinare la legalità!

Signor Presente, io ho presentato fino ad ora una cinquantina di emendamenti e su questi emendamenti ho posto definitivamente il tema del principio assoluto della incompatibilità tra la carica di deputato regionale e quella di amministratore locale. Se vogliamo fare una cosa seria, al di là del merito di questa legge, di cui non mi importa nulla ma sulla quale sono pronto a votare, soltanto però se il Governo darà una risposta seria alla Corte costituzionale, procedendo anche a risolvere questo *vulnus*, e quindi a dare risposta a chi si è battuto nel 2007 contro questa norma, perché il principio è rimasto in piedi. Io non so se è vero che alcuni parlamentari debbano dimettersi in questo momento da deputati o da sindaci o da presidenti della Provincia, perché viene nascosto anche questo aspetto, le carte sono ferme in modo inspiegabile, non ne parla nessuno.

Ma, rispetto a tutto questo, non m'importa nulla perché comunque i colleghi si sono candidati in vigenza di una legge che ha voluto questo Parlamento, anche la parte politica che ha magari sollevato o sollecitato il ricorso. Io non posso prendermela con i colleghi parlamentari, ma oggi il Governo e il Parlamento si devono porre questo interrogativo.

Signor Presidente, chiedo che venga convocata la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari perché, insieme al Governo, si ponga questo tema.

So che si tratta di una procedura aggravata, so che riguarda materia dell'articolo 9 dello Statuto, però so pure che ci sono dei precedenti che consentono che si approvi la norma, che si faccia uno stralcio, e avremo così due pubblicazioni diverse consentendo al Parlamento di risolvere questo

vulnus, di ottemperare alla sentenza della Corte costituzionale, di dare soddisfazione, finalmente, alla richiesta politica di modificare la legge elettorale, nello stesso tempo però evitando che le autonomie locali diventino terra di conquista della “casta”.

Allora, rispetto a questo, io dichiaro che sugli emendamenti presentati e su tutti quelli che saranno presentati da me o dai miei colleghi, interverrò sempre. E non lo faccio perché rientro in una faida, da un lato o dall'altro; in questo momento io non faccio parte di nessuna *banda armata*.

Ieri sera ho già detto in Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che mi tiravo fuori dai vostri accordi e che non consentirò che si approvi questa norma senza risolvere il problema.

Qualunque ragionamento si farà, qualunque accordo troveranno i presidenti dei Gruppi parlamentari, mi tiro fuori in partenza. Io non ci sto a nessun tipo di accordo a meno che il Governo non valuti seriamente di risolvere parallelamente, assessore Chinnici, anche questo problema.

MAIRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ritenevo utile intervenire, ma hanno dato spunto alla mia richiesta di intervento alcune dichiarazioni dell'onorevole Oddo e una decisione anticipata da questa Presidenza.

Vorrei ricordare all'onorevole Oddo, ove occorra lo chiedo alla Presidenza e posso citare i precedenti, che è quasi prassi dei lavori parlamentari che i tempi previsti in Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari per l'approvazione delle leggi quasi mai vengono rispettati.

Quindi, sostenere, come viene fatto stasera, che commetteremmo non so quale grave violazione per il fatto che il Presidente Cascio ha indicato come termine massimo per l'approvazione di questa legge venerdì della prossima settimana, ove tale termine venisse spostato, io dico che non solo non commetteremmo nessuna violazione politica, etica, parlamentare, regolamentare, ma rientreremmo nella prassi dei lavori di quest'Aula. Quindi, nessuno scandalo.

In merito alle dichiarazioni della Presidenza, io credo che siano stati invertiti i termini del ragionamento perché, quasi fosse una concessione, il Presidente ha comunicato all'Aula che si dovrebbe intervenire per un termine massimo di 45 minuti ma, vista l'importanza della legge, ce ne concede 30 minacciando, più o meno larvatamente, chi protesta che c'è l'altra norma che consente l'intervento illimitato sulla materia elettorale.

Signor Presidente, mi consenta di dire che è esattamente il contrario.

Noi dobbiamo partire dalla norma che consente un intervento illimitato in materia elettorale, e lei, Presidente, non può farci nessuna concessione perché ad ogni intervento richiamerò il Regolamento, in base al quale nessuno può impedirmi di parlare mezz'ora, un'ora, due ore, quattro ore, una giornata, ove ne abbia la voce e gli argomenti, su ogni aspetto che riguarda la materia elettorale.

Quindi, piuttosto che fare riferimento ai precedenti che gli Uffici stanno cercando affannosamente o convocare la Commissione per il Regolamento - che non so quali altre interpretazioni potrà dare su quanto è scritto in modo chiaro nel nostro Regolamento a proposito della materia elettorale - per dare eventualmente una interpretazione diversa di quel che è letteralmente contenuto nel Regolamento, su questo punto, più che fare riferimento a giuristi o a commissioni regolamentari, credo che dovremmo fare appello a qualche buon intenditore di italiano, di cultura media, perché l'interpretazione della norma regolamentare che riguarda la materia elettorale è così chiara che non ha bisogno di un giurista, ha bisogno di chi abbia un minimo di conoscenza della lingua italiana.

Se poi vogliamo arzigogolare per il piacere di far passare a qualunque costo le nostre tesi, staremo qua stanotte, domani notte, domenica, non c'è problema!

In ultimo, è da un mese che sento aleggiare in quest'Aula e fuori da quest'Aula l'importanza di questa legge, che non se ne può fare a meno, come non possiamo non votarla, che supera tutti gli

altri provvedimenti legislativi in itinere che riguardano la Sicilia e che per questo dobbiamo andare avanti a qualunque costo, di giorno, di notte, sabato e domenica.

Intanto, vorrei ricordare che la prossima tornata elettorale riguarda un numero modestissimo di comuni, quasi tutti piccoli comuni; quindi tutta questa importanza, ammesso che questa legge l'abbia veramente, io non la vedo calata nella realtà. Ma se fosse vero, e non lo è almeno per quanto mi riguarda, che questa legge è così importante, proprio per questo, signor Presidente, lei deve consentirci di dare sfogo ai nostri interventi, perché una legge così importante non può essere conculcata, non può essere limitata, non può essere soffocata.

Per tale ragione, a riscontro dell'importanza implicita che il nostro Regolamento dà alla materia elettorale, non è consentita altra interpretazione diversa da quella di non limitare i tempi di intervento dei deputati.

Signor Presidente, sospenda i lavori senza convocare la Conferenza dei capigruppo - che ripercorrerebbe in tema politico le diverse posizioni dell'Aula -, si consulti con gli Uffici, ipotizzi una convocazione della Commissione per il Regolamento, ma modifichi la sua impostazione di limitare, seppure a trenta minuti, gli interventi dei deputati su questa materia.

Gli interventi, ripeto, devono essere senza limitazione di tempo perché questo esige la democrazia quando si tratta di argomenti di natura elettorale.

BUFARDECI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUFARDECI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'ordine dei lavori perché ho ascoltato delle affermazioni che non credo possano essere assunte come verità, anzi non rispondono assolutamente al vero. Ho ascoltato affermazioni, secondo le quali la Conferenza dei capigruppo tenutasi ieri nel tardo pomeriggio e che - ricorderà anche lei, Presidente -, si è protratta al punto tale che il Presidente Cascio ha dato indicazione ai presenti in Conferenza di dire ai deputati dei rispettivi Gruppi parlamentari che i lavori d'Aula sarebbero proseguiti oggi alle ore 16.00. Ricorderà che in quel contesto io non ho ascoltato - e non sono stato il solo - alcuna determinazione di concludere la discussione generale stasera, giovedì 3 marzo. Non l'ho ascoltato da parte di nessuno.

E' stato convenuto un calendario che prevedeva l'avvio della discussione generale sulla legge elettorale oggi pomeriggio alle ore 16.00, il termine per la presentazione degli emendamenti sulla legge elettorale per martedì 8 marzo entro le ore 13.00 e la prosecuzione dei lavori sul disegno di legge della semplificazione sempre per martedì alle ore 16.00. Dopo di che nessun altro impegno è stato assunto. Non capisco, non capirei, saremmo alla schizofrenia.

In base a quale principio si potrebbe ritenere concluso un iter complicato, un iter difficile, un iter che ci vede per moltissimi versi lontani nelle posizioni e sul disegno di legge sulla semplificazione e su quello in materia elettorale?

Perché, allora, insistere oggi, continuare con una forzatura dei tempi, che qualcuno vorrebbe assegnare a quest'Aula ritenendo emergenza imprescindibile e priorità assoluta il prosieguo dei lavori sulla legge elettorale, laddove oggi si inizia la discussione generale?

Credo che, anche nei confronti di quei deputati dell'attuale maggioranza i quali sostengono che la Presidenza, in alcuni casi non garantirebbe il giusto equilibrio, il giusto rispetto del testo regolamentare. Laddove questo fosse vero, certo non lo è a vantaggio dell'attuale opposizione.

Ieri il Presidente dell'Assemblea ha determinato il corso dei lavori e il prosieguo dei lavori attraverso una interpretazione di quella che era la volontà eventuale del Governo, neanche esplicitata, anzi sappiamo che l'assessore Chinnici era di avviso diverso rispetto ad un mero rinvio, che peraltro stamattina abbiamo verificato essere del tutto informale in una sede che non era neanche quella della I Commissione, ma era un incontro tra deputati e uffici senza alcun crisma di formalità.

Posto questo ragionamento, il fatto stesso che oggi la Presidenza abbia rigettato la richiesta di discutere alcune pregiudiziali sostenendo che una è la sommatoria, comunque, di una volontà dell'Aula e che, rigettando la prima pregiudiziale, per qualunque motivazione essa sia stata proposta, significa sostanzialmente che l'Aula vuole andare avanti, al di là che le pregiudiziali possano essere - e sarebbero evidentemente state - di tutt'altro oggetto e di tutt'altro contenuto, è un segnale importante. E' così, ma non è scritto da nessuna parte.

Posso comprendere - e sarei dello stesso avviso - che si escludano pregiudiziali uguali, ma le pregiudiziali fondate su oggetti e su contenuti diversi dovrebbero essere discutibili tutte.

Aggiungo che credo di essere dalla parte del giusto, del vero, quando dico che nessun termine è stato posto alla chiusura della discussione generale e, se questo avesse eventualmente determinato la Presidenza, lo ha fatto senza alcun accordo e in piena di violazione della discussione tenutasi in Conferenza dei capigruppo, sia per quanto riguarda la discussione generale sia per quanto riguarda i lavori.

CRACOLICI. Il Presidente dovrebbe interromperla. Ma di che parla, onorevole Bufardecì!

BUFARDECI. No, onorevole Cracolici, il Presidente dovrebbe proprio interrompere la trattazione di questo disegno di legge, perché quello che abbiamo sentito dire anche poc'anzi dall'onorevole De Luca testimonia come avremmo bisogno di approfondire per fare una legge vera, non una legge che non serve a niente. Qui mi pare che ci sia l'esercizio a legiferare non si capisce che cosa.

Sotto questo profilo, siccome qui si cerca di legiferare, non so bene per quale ragione, una semplificazione che complica e una legge elettorale che non aiuta assolutamente, che non norma niente lasciando irrisolte tutte le discussioni, io credo - così come è stato detto pure dall'onorevole Maira - che occorre fare assolutamente chiarezza perché non vorrei che si ingeneri in quest'Aula una discussione su presupposti assolutamente sbagliati, assolutamente infondati.

Non vi è nessuna ragione di emergenza per la quale bisogna contingentare i tempi o fare sedute notturne o proseguire di sabato o di domenica dopo che - ricordo a quest'Aula e ai colleghi dell'attuale maggioranza - per settimane, per mesi, il Parlamento non ha discusso, e non certo perché l'opposizione ha fatto ostruzionismo ma perché per prima questa maggioranza ha richiesto moratorie, sospensioni, pregiudiziali, rinvii in commissione.

Oggi, dopo settimane e mesi di paralisi dovuta al Governo e alla maggioranza, improvvisamente il 3 marzo è diventato il termine ultimo entro il quale guai se non completiamo questa legge fondamentale per i siciliani, chissà che cosa stiamo violando! Mentre questo disegno di legge non tratta nulla di serio, anche in materia elettorale, si contraddice, e ce lo diciamo tantissime volte fuori da questa tribuna.

Signor Presidente, lei era presente in Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari e, pertanto, non può assolutamente consentire che si contrabbandi per verità quello che verità non è. Nessun termine per chiudere la discussione generale entro giovedì, nessun termine per chiudere l'esame del disegno di legge che ha bisogno di grande approfondimento, come dimostra già questa fase preliminare alla discussione generale al di là dei quindici, dei trenta o dei quarantacinque minuti.

Invito la Presidenza a non concedere e a non cedere ai *diktat* che qualcuno vorrebbe imporre in ordine ad un termine che, proprio in questa materia, deve essere garantito a tutti coloro che intendono parlare per migliorare una legge, ribadisco, inutile e della quale non c'è alcuna necessità ma che, pur tuttavia, nel momento in cui è entrata in discussione in questa Aula, deve poter essere affrontata nei tempi e nei modi che il Regolamento interno assegna, senza accelerazioni che nessuno ha mai assegnato e nessuno si è mai impegnato a garantire.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, gli ultimi due iscritti a parlare sull'ordine dei lavori sono gli onorevoli Leontini e Falcone.

MANCUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, allora lo fate di proposito. Onorevole Mancuso lei ha già parlato sull'ordine dei lavori.

MANCUSO. Non si accettano suggeritori! Voglio essere iscritto a parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'Aula sa bene, i capigruppo sanno bene che le armi, quelle regolamentari, assolutamente regolamentari, che hanno a disposizione i parlamentari per cercare di far valere le proprie ragioni, sono quelle previste dallo Statuto. Quindi intervenire per cercare di bloccare, ci fa perdere ulteriore tempo. Onorevoli colleghi, vi invito ad aiutare la Presidenza per cercare di condurre i lavori in maniera ordinata e calma.

Avevano chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori l'onorevole Falcone e l'onorevole Leontini.

SPEZIALE. L'onorevole Falcone è già intervenuto sull'ordine dei lavori, non sono il suggeritore di nessuno!

BENINATI. Signor Presidente, io non sono intervenuto sull'ordine dei lavori, pertanto chiedo di intervenire.

PRESIDENTE. La Presidenza ricorda perfettamente quanto è avvenuto e non vuole essere suggerita da nessuno, precedentemente sono intervenuti sulla questione pregiudiziale.

Onorevole Falcone, ha facoltà di parlare.

FALCONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'ordine dei lavori essendo intervenuto sulla pregiudiziale qualche momento fa. Avevo anche ipotizzato di intervenire facendo semplicemente una richiesta di sospensione dei lavori perché sarebbe anche piacevole che stasera potessimo - piuttosto che in questo clima, così, un poco arroventato - distenderci un attimo, rasserenarci e pensare di festeggiare un collega parlamentare, l'onorevole Pogliese, che stasera compie trentanove anni. Sarebbe opportuno, in un momento di serenità, tornare nell'alveo del dialogo, del dibattito, del confronto.

Detto questo, intervengo sull'ordine dei lavori per tentare di spiegare cosa voleva dire il legislatore nel formulare il comma 9 dell'articolo 103. E' chiaro che nell'articolo 103 vengono posti dei limiti agli interventi, è giusto perché non sarebbe, come dire, plausibile pensare ad interventi fiume che potessero bloccare i lavori, così come alcune volte è capitato, e così come mi si dice che qualche anno fa, qualche collega parlamentare attualmente in carica di una presunta maggioranza, o meglio di una maggioranza parlamentare con giochi di palazzo, ma non elettorale, tentava nel passato di porre in essere. Qual è oggi il problema?

L'articolo 103, comma 9, prevede che quando si parla di materia elettorale, poiché la materia è assolutamente importante, è chiaro che bisogna procedere a degli approfondimenti. Ho sentito il presidente Oddo cercare di arrampicarsi sugli specchi, cercare di convincere l'Aula che la materia non è elettorale in Sicilia, ma è della Regione Sicilia, quindi soltanto quando parliamo di una riforma del sistema elettorale della Regione Sicilia, e quindi del Parlamento siciliano; ma chiaramente egli stesso non è convinto del suo ragionamento, della sua difesa, di questa tesi.

Oggi il problema qual è?

Quando noi diciamo che dobbiamo avere il tempo necessario per fare delle riflessioni, non lo diciamo a caso, signor Presidente, e sa perché?

Perché in queste ore, in questi minuti, diversi parlamentari mandano comunicati stampa, con i quali ciascuno pone in essere delle iniziative, di partito o personali, per dire che bisogna proporre i tre mandati per i sindaci dei comuni capoluogo, bisogna proporre la preferenza multipla, la preferenza di genere, bisogna intervenire sull'elezione diretta dei consigli di quartiere, bisogna intervenire sulle incompatibilità. Tutte argomentazioni legittime, ma tutte argomentazioni su cui avevamo discusso e su cui si era elaborato un ragionamento in I Commissione.

Allora, nel momento in cui si tenta di arrivare ad una norma, di fare una norma con il rischio, signor Presidente, che poi il Partito Democratico si troverà con un pugno di mosche in mano perché rischia, appunto, di avere un'ulteriore norma che non sarà attuabile, che non avrà alcun effetto, che non avrà alcun tipo di risultato positivo...

CRACOLICI. Signor Presidente, questo intervento è nel merito, non sull'ordine dei lavori.

FALCONE. ...e non a caso diciamo questo perché riteniamo, non come singoli parlamentari ma come *mens legis*, che il legislatore ha voluto evitare il contingentamento dei tempi su una materia molto delicata.

ODDO. Che c'entra questo con l'ordine dei lavori?

CORDARO. Ma lei è vicepresidente!

FALCONE. A me dispiace che un collega parlamentare, il quale ha pure responsabilità d'Aula in alcuni momenti, debba sindacare sul ragionamento che è proprio attinente all'ordine dei lavori.

Sto spiegando perché deve essere applicato correttamente il comma 9 dell'articolo 103 del Regolamento ...

CRACOLICI. Che c'entra tutto ciò con l'ordine dei lavori? E il Presidente che sta in silenzio!

ODDO. Non è un intervento sull'ordine dei lavori questo!

FALCONE. Come no? E' ordine dei lavori, è sul contingentamento dei tempi.

ODDO. Non è sull'ordine dei lavori questo. Lei la deve smettere.

MANCUSO. Ma perché non lo richiama? Dove siamo? A chi grida di più?

ODDO. Vergogna, vergogna!

(Tumulti dai banchi di sinistra)

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

(La seduta, sospesa alle 18.40, è ripresa alle ore 20.28)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Missione

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Gennuso è in missione dal 3 al 5 marzo 2011. L'Assemblea ne prende atto.

Riprende l'esame del disegno di legge numeri 85-213-256-278-296-299-441-480-505-550-593-615-628-637-655-660-669/A

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, intanto proseguiamo l'esame del disegno di legge fino alle ore 22.00 con i deputati iscritti a parlare nella discussione generale.

BENINATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENINATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non speravo più di riuscire a parlare, avevo perso ogni speranza, poi non è che volessi dire tante cose!

Intervengo sul disegno di legge in discussione, mi riferisco alla riforma della legge elettorale, su cui voglio esprimere alcune perplessità nel merito. Ma prima desidero analizzare la strategia che il Governo ha deciso di darci nello svolgimento dei lavori facendo riscaldare gli animi in questa Aula.

E' vero che si vogliono fare alcune leggi, ma è anche vero che in questo periodo, in questi ultimi giorni, sta montando una protesta all'esterno del Palazzo su un insieme di vicende che, grazie ai ritardi che il Governo porta avanti, ci stanno mettendo un poco in difficoltà.

Non comprendo l'ostinazione a voler portare avanti per forza una legge. Prima di portare avanti questa norma, abbiamo altri obblighi nei confronti dei siciliani, principalmente quello che ci siamo detti ogni anno, ad ottobre: approvare il bilancio e la finanziaria nei termini di legge.

Ormai è diventato un vizio da parte del Governo non portare bilancio e finanziaria nei termini stabiliti. Quando mi sono trovato al Governo, sin d'allora, era il 2009, ho invitato il Presidente della Regione perché si approvasse il bilancio nei termini.

Ma ormai sembra sia diventato un vizio del Governo oltrepassare questi termini, ogni anno c'è sempre qualche legge che all'ultimo momento viene tirata fuori; ricordo a me stesso, l'anno scorso era la legge per i precari, arrivata il 18 novembre, già in sessione di bilancio, e fu per il Governo l'alibi per spostare in avanti l'esercizio provvisorio.

Onorevoli colleghi, è vero che le Conferenze dei capigruppo possono cambiare sistematicamente i lavori d'Aula, possono aprire finestre legislative, possono fare tutto; ma è anche vero che noi abbiamo degli obblighi verso la Sicilia e verso i cittadini, ai quali ogni qualvolta ritardiamo di qualche giorno l'approvazione del bilancio creiamo un danno enorme.

La Regione, anche quest'anno, ha deciso di fare un danno, e il Governatore se ne assume le responsabilità - mi dispiace - insieme alla maggioranza.

Io ricordo all'onorevole Cracolici - con il quale più volte ci siamo scambiati informazioni sui tempi entro cui bisognava approvare il bilancio - quando mi disse che con la nuova maggioranza sarebbe cambiato tutto, che il bilancio sarebbe stato approvato entro il mese di dicembre del 2010. Siamo a marzo del 2011 e ancora di bilancio non se ne parla. Anzi, si parla, giustamente, di un disegno di legge, che ritengo l'unico veramente importante, quello sulla semplificazione e, invece, si fa tutto il possibile per usare questo testo per incardinarlo e poi *scardinarlo*.

Questa non è una legge che interessa, è una legge che serve solo per metterla all'ordine del giorno e ritoglierla quando necessita riportare la legge elettorale, che non so quale beneficio potrebbe portare in questo momento alla Sicilia.

Onorevoli colleghi, ho voluto fare questo mio intervento che parte da lontano per dire che, obiettivamente, non penso che alla Sicilia serva questa legge. Me ne dispiace, qui c'è l'assessore e amico Pier Carmelo Russo che sa quanti problemi ci sono nel mondo delle imprese.

Mi sarei aspettato che si parlasse di qualche emendamento da inserire nella finanziaria per accelerare quel processo che oggi vede una parte degli appalti in crisi. Mi sarei aspettato che nella finanziaria oggi, in Commissione, si cominciasse a parlare di come sistemare i problemi della formazione professionale. Mi sarei aspettato di parlare di quelle cose che la gente aspetta.

Arriveremo al 30 di marzo, credo che ormai sia nelle cose, e l'esercizio provvisorio andrà prorogato, come dissi a proposito della legge sulla stabilizzazione dei precari che, a mio avviso, era l'alibi per non fare bilancio e finanziaria.

E' vero, onorevole Cracolici, i miei colleghi mi ascoltano poco, ma io vi invito a fare delle valutazioni. Non so se il disegno di legge in materia elettorale si approverà, però mi risulta che a livello nazionale, proprio oggi, è stato deciso che le elezioni amministrative in Italia si terranno il 15 e il 16 di maggio. Vuol dire - ritengo, mi auguro e spero - che in Sicilia ci sarà la stessa data perché sarebbe anche scomodo indire le elezioni in date differenti.

Siamo ai primi di marzo e, se andrà bene, la legge elettorale, nel caso in cui riuscirà ad essere approvata e quindi diventare operativa, non potrà essere pubblicata prima del 18 o 20 di marzo. Allora, mi chiedo se sia mai successo in questa Assemblea - e lo lascio agli atti - che si cambino le regole neanche due mesi prima delle elezioni. E questa è la prima domanda.

Poi, l'Ufficio degli enti locali - non ricordo bene la nuova definizione dell'Ufficio regionale che si occupa di elezioni - riuscirà a predisporre gli opuscoli informativi con le nuove regole?

Credo proprio di no, o quanto meno, se ci riuscirà, ci riuscirà certamente dopo l'indizione delle elezioni. Sinceramente, mi sembra che stiamo forzando una procedura che sarà ingestibile.

Uno dei problemi è che, quando si cambiano le regole, occorre informare i comuni dove si terranno le elezioni. Voi tutti conoscete i famosi opuscoletti che l'Assessorato invia a tutti i Comuni siciliani con le nuove regole; io credo che lo farà forse prima che si presenteranno le liste, non certamente prima della indizione delle elezioni. Quindi, io credo che già ci sia un vizio a monte.

E questo è un problema, Assessore, che la invito a valutare perché noi, con tutta la buona volontà, con tutta la premura e con tutte le approssimazioni con cui ci stiamo proponendo, stiamo parlando sì e no di due mesi prima delle elezioni. E siccome le elezioni nazionali - non so se lo sapete - sono state fissate proprio oggi per il 15 e il 16 di maggio, presumo che il Governo regionale le faccia nella stessa data delle nazionali.

Invito gli Uffici a dirci se sono in grado di risolvere questo problema, perché non si possono indire le elezioni e, nello stesso tempo, non specificare quali saranno le regole con quegli opuscoli che non si possono predisporre in una notte, ci vogliono giorni, e poi devono essere consegnati.

Io non penso che l'Assessorato sarà in grado di farlo.

Ciò nonostante, si informi, assessore Chinnici, tutto questo è il presupposto essenziale per sapere se vale la pena continuare ad impegnarci e a litigare su cose che, forse, non avranno seguito.

Assessore Chinnici, ho letto alcuni articoli di stampa e ritengo che il Governo dovrebbe avere una sua linea perché in qualche articolo del disegno di legge, giustamente, impone che nelle Giunte gli assessori non siano più tutti esterni, ma devono essere una parte eletti e una parte esterni.

Noi dovremmo dare l'esempio, e il Governatore deve decidere se nei consigli comunali applicare un principio e poi, lui per primo, usa un altro principio, tenuto conto che io non vedo eletti in questo Governo. Io rispetto il ruolo degli assessori tecnici, ma certamente almeno sei di loro potrebbero essere eletti. Capisco perché il Governo ha deciso di prevedere il 50 per cento di eletti e il 50 per cento di esterni, perché in effetti con gli assessori esterni c'è un aggravio di spesa e i Comuni è giusto che risparmino. Ma come mai il Presidente Lombardo non si pone il problema che dodici tecnici costano molto più di dodici politici? Diamo anche noi il buon esempio!

Pertanto quella norma che può convincermi, dovrebbe essere automaticamente messa in moto da chi è l'artefice di una proposta per i Comuni, altrimenti non ci siamo.

Mi scusi, questo non è rivolto a lei, assessore Chinnici. Indubbiamente valuto la sua buona fede nell'aver fatto questa proposta; certo, il Governatore, dovrebbe essere un pochino più saggio nel prendere spunto da questa norma e fare le giuste valutazioni per la sua Giunta anche perché, poi, penso che ciò sia stato chiesto anche da partiti dell'attuale maggioranza.

Onorevoli colleghi, ritorno su un tema che forse è stato dimenticato. Vedete, io mi sarei aspettato che su questa norma, come qualche collega ha detto, il Governo preannunciasse per lo meno un intervento sul problema della formazione professionale, che vede oggi la Sicilia in fermento.

L'assessore Centorrino, gran brava persona, non ha capito - quando il 30 settembre è stato approvato il bilancio in Giunta - che la formazione professionale era stata inserita con eguale zero in bilancio. Veramente non so come mai non se ne sia accorto, ma siccome so come si approvano i bilanci in Giunta e so che sicuramente gli sarà stata data garanzia dall'assessore per l'economia che la copertura c'era, purtroppo se ne è accorto dopo. Ebbene, l'assessore Centorrino è l'unico assessore che in questi ultimi giorni ha subito pure delle serie contestazioni.

Ritengo che un'iniziativa del Governo vada fatta, io la farò con il mio Gruppo parlamentare e inviterò i colleghi a sottoscriverla perché dobbiamo cercare di dare una risposta rapida ai problemi della formazione, inserendo un emendamento proposto dal Governo e che tutti i Gruppi, se vogliono, sottoscriveranno per una deroga che consenta di pagare gli stipendi per questi lavoratori.

Questo è possibile applicando una norma in deroga, altrimenti il problema della formazione, un problema serio, viene dimenticato. Credetemi, anche in Commissione è stato detto che la piazza arriverà oltre i limiti della sopportazione e l'unico modo per poter intervenire, Assessore, parlo da ex componente del Governo, è predisporre una norma in deroga. E una seconda norma in deroga, assessore per i lavori pubblici, è per il DURC di queste realtà. Perché, sicuramente entro marzo gli enti non riusciranno a prendere un centesimo, dal 30 marzo in poi non potranno avere il DURC in regola, e non per colpa loro ma per colpa dei ritardi del Governo che non ha messo prima i soldi in bilancio, che a dicembre ha dovuto fare la variazione inserendo somme che poi non sono utilizzabili.

Se tutto va bene, gli enti potrebbero essere pagati ad aprile ma, non avendo il DURC in regola, non li potranno prendere. E' un problema molto serio, assessori di questo Governo.

Io ho pronti due emendamenti per superare questo problema, non so dove riterrete opportuno inserirli, se nella norma sulla semplificazione o in questa in discussione. Però è un problema serio, ripeto, e pertanto preannuncio che sulla semplificazione proporrò, anche se tardivamente, con il mio capogruppo o con chi vorrà avere la bontà di impegnarsi su questo, emendamenti per risolvere la questione.

Poi devo dire che avrei affrontato in questi giorni un altro tema importante, non certamente la legge elettorale. Avrei proposto di inserire in finanziaria, se già fossimo giunti al suo esame, una norma per i dissesti idrogeologici in Sicilia.

C'è una Sicilia che sta crollando a pezzi, ma non gliene importa niente a nessuno.

Anzi, il Governo, e me ne dispiace, ha fatto tanto di sbagliato, lo dico perché resti agli atti: nel 2009 avevo fatto una proposta in Giunta, che è stata totalmente disattesa; si spenderanno 300 milioni di euro inutili, e anche il Governo centrale, coinvolto in questa spesa folle del dissesto idrogeologico in Sicilia insieme all'assessorato del territorio e dell'ambiente, sta sperperando.

Ed è inutile che protesti la povera gente di Giampileri quando la Regione ha i soldi ma li spende in maniera sbagliata, in dispregio totale di una delibera di Giunta da me proposta il 3 ottobre del 2009, che lascerò agli atti della Presidenza, perché questi sono i problemi che interessano alla Sicilia e non la legge elettorale, di cui non importa niente a nessuno.

Signor Presidente, avevamo impostato, su mia proposta, una riforma della spesa per i dissesti idrogeologici in Sicilia, invitando - e la delibera ne prende atto - a bloccare la spesa perché si sapeva a cosa si sarebbe andati incontro, cioè che avremmo speso una quantità enorme di soldi.

I decreti ci sono, ma si potrebbero ancora sospendere perché molti, anche se hanno i decreti, non hanno i progetti. Ma di questo parleremo subito dopo, perché so che ci sono decreti senza i progetti ed è bene che l'assessorato del territorio e dell'ambiente fornisca chiarimenti a breve, come mai accadono certe cose, e come mai ci sono gli impegni di spesa decretati ma mancano i progetti.

Ebbene, avevamo previsto con delibera di creare un fondo unico per il rischio idrogeologico in Sicilia, con la regia dell'assessorato dei lavori pubblici allora, oggi delle infrastrutture; ma di tutto questo non si è fatto nulla. Questo era un problema serio da affrontare in questi giorni, non certamente la legge elettorale su cui oggi siamo qui per discutere e che io, credetemi, ho difficoltà pure a discutere perché non saprei cos'altro aggiungere tranne che invitare il Governo a sospendere la trattazione, portare a conclusione l'iter del disegno di legge sulla semplificazione e lì inserire qualche emendamento per risolvere i problemi della formazione per passare subito dopo al bilancio, dove inserire gli interventi necessari per risolvere i problemi della Sicilia.

Questo farebbe un'Amministrazione sana.

Ma qui mi sa tanto che il Presidente, un po' schizofrenico nel modo di gestire la Regione, passa e molla sistematicamente iniziative fuori luogo solo per mettere in fibrillazione l'Aula dopo che, oltre tutto, la mortifica sistematicamente! Non me ne vogliano gli assessori tecnici, ma non avere neanche un assessore politico è una mortificazione per quest'Aula, non è la mortificazione mia personale o di qualche collega che non è più assessore, ma è la mortificazione di tutta l'Assemblea regionale siciliana, sia della maggioranza che dell'opposizione.

Non era mai accaduto di trovarci con dodici assessori tecnici, mentre i deputati eletti con grande sacrificio dal popolo non riescono ad esprimere la loro voce al Governo di questa Regione.

Signor Presidente, vado a concludere perché, mi creda, sono in imbarazzo ad intervenire ancora sull'argomento, potrei dire tante cose che avremmo potuto fare prima dell'inutile discussione di questi giorni. Però provo amarezza nel dovere prendere atto dell'indifferenza assoluta del Governatore ai problemi veri della Sicilia.

Lui ha un obiettivo, e lo ha manifestato a noi tutti, onorevoli colleghi, che siamo supini a queste attenzioni da parte sua: ha solo l'obiettivo in questa Assemblea di dividere i partiti, lo ha fatto prima con l'UDC, la prima vittima, poi è toccato al PDL, la seconda vittima, e ora tocca al PD, ed è inutile che ci giriamo attorno, sarà questione di un mese, più o meno.

Il Partito Democratico ha ormai avviato una divisione nei fatti, onorevole Cracolici, e lei vedrà come questo meccanismo andrà avanti. Già ha un significato molto importante il voto di ieri alla Camera, con l'astensione dell'MPA, che serve proprio a spaccare ulteriormente il vostro Gruppo, e voi già siete pronti, questione di un mesetto, non arriverete al bilancio.

Alla luce di tutto questo, inviterei l'assessore per i lavori pubblici, qui presente, a valutare l'opportunità a breve di inserire nella legge sulla semplificazione e accelerazione della spesa una norma e di prendere atto, se mai riusciremo a discuterne, che se effettivamente la Regione - e questo era il quarto punto - vuole veramente accelerare la spesa dei fondi comunitari, non è certo la legge elettorale che aiuterà a farlo, ma forse era bene intervenire subito su qualcosa. Ed io ho posto, proprio per non essere quel deputato di opposizione ma per fare una opposizione costruttiva, un segnale di attenzione, visto che nessuno del Governo ne parla, che era quello, limitatamente ai progetti comunitari e ai fondi FAS, di aumentare la soglia dei progetti, degli appalti da 1 milione 250 mila euro a due milioni e mezzo di euro.

So che qualcuno potrebbe dire che l'UREGA è pure importante, ma oggi in Sicilia l'UREGA è anch'esso purtroppo uno dei fenomeni di rallentamento della spesa comunitaria.

Allora, bisogna avere il coraggio di continuare a lavorare sull'accelerazione, sbloccare un procedimento che blocca l'attivazione degli appalti e, quindi, alzare questa soglia. Capisco che qualcuno può pensare che stiamo ritornando a far fare gli appalti ai comuni, ma siamo in ritardo; ormai la Comunità europea - sono stato in Commissione Bilancio più volte - ha dichiarato che la

Regione è in disimpegno automatico per 300 milioni di euro, se tutto va bene, se va male forse di più. Allora, cosa fa il Governo per accelerare la spesa?

La legge elettorale! Sta facendo la legge elettorale per accelerare la spesa comunitaria, sta facendo la legge elettorale per risolvere i problemi della formazione, sta facendo la legge elettorale per risolvere buona parte dei problemi impellenti della Sicilia! Queste cose si possono affrontare in finanziaria e in bilancio, nel caso in cui non si voglia farlo con la legge sulla semplificazione, ma non so più quando perché sono convinto, così come il PD - mi auguro di sbagliare, onorevole Cracolici - che ormai l'esercizio provvisorio al 30 marzo è già finito. Anzi, il Governo si appresti a predisporre l'esercizio provvisorio fino al 30 aprile, assessore Chinnici, lo riferisca al suo collega Armao, perché chiaramente non si può più fare il bilancio entro il 30 marzo e non per responsabilità dell'opposizione, perché noi non abbiamo mai minimamente non voluto fare il bilancio.

Noi volevamo fare la sua legge che riteniamo utile perché accelera le procedure, aggiustandole, ma dopo bisognava entrare in sessione di bilancio.

Questo, scusatemi, è il fallimento del Governo e, ahimè, di quei poveri Siciliani che non riescono a vedere quello che oggi è la cosa più importante: mettere in moto i soldi.

La Regione, ogni volta che fa l'esercizio provvisorio, non mette in moto i soldi nel territorio, non fa circolare i soldi, assumendosi la responsabilità politica, amministrativa ed economica nei confronti di quelle famiglie che attendono anno per anno di avere un po' più di economia sul territorio. Ma se vincoliamo la spesa con l'esercizio provvisorio in modo sistematico, di fatto creiamo alla Regione un danno economico incalcolabile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cordaro. Ne ha facoltà.

CORDARO. Signor Presidente, assessore, onorevoli colleghi, questa sera stiamo affrontando - io direi assolutamente contro voglia però ci sono leggi e regolamenti che ci impongono un determinato percorso - un tema che sicuramente non trova al di fuori di questo Palazzo e nella platea dei Siciliani alcun tipo di interesse né alcun tipo di attenzione.

I Siciliani tutti, e fra loro soprattutto coloro che attendono risposte alle loro problematiche vitali, a quel quotidiano che tante famiglie siciliane oggi non riescono a vivere con serenità; a quelle famiglie siciliane che non riescono più ad arrivare alla terza o alla quarta settimana; a tutti quei disoccupati vecchi e nuovi, non per nulla l'Istat ci parla per il 2010 di una perdita di quarantamila posti di lavoro in Sicilia, tutte queste fasce attendono - non dico attenderebbero, ma dico attendono - altre risposte, attendono qualcosa di concreto. Qualcosa di concreto attendono anche soggetti politici, soggetti associativi, categorie di imprese e di lavoratori che, in parte, si richiamano a questa maggioranza e a questo Governo.

Ci sono i sindacati che protestano. Abbiamo letto oggi, ad esempio, un appello del segretario della CISL che attacca il Governo, dimentico forse di ritrovare le sue posizioni probabilmente - ma io dico solo probabilmente - rispecchiate in una parte del PD, di cui il segretario, quel segretario regionale che forse è assente non solo in quest'Aula, ma anche nella scena politica se non fosse per qualche comunicato stampa, finisce per incarnarne le aspettative.

Al segretario regionale della CISL dico che questo è un ingingimento dal quale bisogna uscire. Così come lo dico a quella parte sana dell'industria siciliana, gran parte della quale si rispecchia nei vertici di Confindustria, anche a loro dico assai sommessamente e con quei toni pacati che vogliono essere costruttivi e certamente non polemici, che è arrivato il momento di uscire dall'ipocrisia e di attaccare un Governo mantenendo al suo interno un insigne rappresentante.

Dico questo perché anche la Confindustria, oltre che i sindacati, oltre che il mondo del lavoro, ma dico questo soprattutto con riferimento a quelle categorie ormai da qualche anno, dal momento in cui il Governatore Lombardo ha fatto ingresso nella scena politica siciliana in maniera così preoccupante - perché Lombardo non è un bambino, signor Presidente, e quando ci fa proclami sul

passato e sulla trasparenza, probabilmente dimentica che egli, almeno da un ventennio, è parte importante della gestione del potere politico e amministrativo in Sicilia -, dico questo perché gli agricoltori, perché gli uomini dei cantieri navali, perché gli uomini di Unicredit, perché tutte quelle categorie - e potrei, purtroppo, citarne almeno una decina di lavoratori, da Termini Imerese alla Keller a quant'altro - sono in sofferenza, attendono e, ribadisco, non *attenderebbero*, risposte concrete.

Ebbene, rispetto a questo tipo di attesa, i Siciliani e pure noi che oggi ci troviamo, in maniera inopinata, all'opposizione in questo Parlamento, ci saremmo aspettati che il Presidente Lombardo, il suo Governo e questa maggioranza ribaltonista che lo appoggia avessero finalmente portato all'attenzione di tutti, alla nostra e anche a quella - ribadisco - soprattutto dei Siciliani, questa attesa ma forse ancora non concretizzata legge finanziaria.

Sarebbe stato questo l'unico modo per dare una risposta a tutte quelle attese che non sono attese di qualcosa di futile ma di qualcosa che deve servire alle imprese, ai lavoratori e a tutte le categorie produttive per tornare ad avere e, quindi, a dare risposte.

Ebbene, questa montagna scomposta, formata da una surrettizia maggioranza, invece, fa le barricate e ai Siciliani propone una legge che non interessa a nessuno: la legge elettorale.

Ma questa maggioranza fa di peggio perché, dopo avere gridato a gran voce da parte del suo più importante rappresentante, il Presidente della Regione, a tutti i capigruppo della maggioranza medesima che vi era finalmente una riforma epocale, quella sulla semplificazione amministrativa, avendo trovato l'accordo dell'Aula perché questo disegno di legge fosse trattato, ebbene, decide che sull'altare della bottega politica ed elettorale, non tanto e non solo la finanziaria, ma anche una legge così importante definita strategica da chi, fino a qualche giorno fa, come alcuni vertici di Confindustria, ha detto testualmente che la mala burocrazia, ossia le lungaggini della burocrazia, costituisce insieme alla mafia il peggiore dei mali siciliani, ebbene, rispetto a questi proclami, questa maggioranza ridicola smentisce il proprio assessore al ramo che, da mesi, insieme alla Commissione aveva lavorato e manda in soffitta questo disegno di legge.

Perché? Perché gli interessi di becera bottega impongono al Presidente Lombardo di rispondere positivamente al ricatto del Partito Democratico e dell'onorevole Cracolici.

Signor Presidente, in Aula non è presente l'onorevole Oddo, il quale poco fa ha fatto un intervento che mi ha quasi commosso perché in maniera accorata ha rimproverato i colleghi - e mi ci metto anch'io - di fare riferimento sempre alla stessa persona, immagino intendesse l'onorevole Cracolici.

All'onorevole Oddo sommessamente vorrei rispondere: se a prendere la parola per la maggioranza e per il suo partito fosse - che so, uno a caso, onorevole Oddo - l'onorevole Lupo, che invece non esiste, non soltanto in Aula ma pure nella scena politica, magari parleremmo dell'onorevole Lupo. Ma siccome chi interviene dicendo spesso anche cose che hanno un valore politico è l'onorevole Cracolici, credo che sia necessario, quando si risponde in Aula, fare riferimento all'onorevole Cracolici. Però vorrei tranquillizzare l'amico Oddo, *absit iniuria verbis*, che non intendiamo minimamente con questo additare né fare dell'onorevole Cracolici un capro espiatorio. Peraltro, devo dirle, onorevole Oddo, che l'onorevole Cracolici si difende benissimo da sé, non ha bisogno di avvocati difensori.

Dicevo poc'anzi, si è intervenuti perché eravamo in attesa di scoprire quale fosse questo disegno di portata epocale che, una volta messo in soffitta il disegno di legge sulla semplificazione, doveva portare finalmente i Siciliani a poter "calare la pasta"!

Pensavamo alla finanziaria, invece abbiamo scoperto che era questa legge di becera bottega, come definivo poc'anzi, appunto, il disegno di legge sulla modifica della legge elettorale per gli enti locali. E, siccome la I Commissione ha sempre lavorato in maniera seria, e lo dico adesso al presidente della I Commissione, che è in Aula e di questo lo ringrazio, devo anche rimproverargli un percorso che questa sera, o meglio, che in questo caso, nel caso della trattazione in I Commissione del disegno

di legge sulla riforma elettorale, ha smentito dando uno schiaffo palese a quel *bon ton* istituzionale che spesso, direi quasi sempre, in quella Commissione è stato utilizzato.

Avere approvato in I Commissione il disegno di legge sulla riforma elettorale negli enti locali, in assenza dei componenti dell'opposizione, è uno schiaffo alla agibilità democratica!

MINARDO, *presidente della Commissione*. Non è colpa mia!

CORDARO. Capisco che il presidente Minardo alza le mani e dice che non è colpa sua, perché so bene che anche in quel caso il ricatto del Partito Democratico ha imposto al presidente Minardo, che per altro è persona mite, di andare avanti nonostante il suo animo gli suggerisse cosa diversa.

Ormai qui, signor Presidente, siamo tutti sotto ricatto. Abbiamo visto, anche in queste ore, l'atteggiamento di chi crede di potere manipolare regolamenti e di condurre l'Aula a proprio piacimento. Noi siamo opposizione. Vero è che eravamo stati eletti per governare la Sicilia e sono certo che avremmo proposto meno ricatti politici all'onorevole Lombardo.

Ma l'onorevole Lombardo è un uomo che ama le difficoltà e, quindi, ha ritenuto che era più intrigante creare i presupposti per cui le sue giornate, invece che essere giornate di gestione della cosa pubblica siciliana, diventassero giornate di fibrillazione, di scontri, un giorno di attacco a tizio, il giorno dopo di difesa di Cracolici. Cose davvero inquietanti se non fosse che, probabilmente, in fondo c'è un disegno politico che, magari da qui a qualche settimana, sarà finalmente disvelato, e cioè il definitivo ribaltone che porterà chi aveva perso le elezioni al governo della Regione e chi le aveva vinte a continuare a fare opposizione.

I Siciliani questo lo sanno! Basta leggere quell'ottimo quotidiano *on-line* che si chiama "Live Sicilia", non tanto nelle favolose interviste che noti esponenti del Partito Democratico rilasciano perché sono assurti a protagonisti della vita politica regionale, ma invito la classe dirigente del PD a leggere i commenti che sono a margine o in coda di quelle che sono delle splendide interviste.

Mi è capitato di leggerne qualcuna del capogruppo, vi erano una quarantina di commenti, li ho letti tutti perché non potevo credere che non ve ne fosse neanche uno di segno positivo. Sono dovuto arrivare fino al quarantesimo e sono rimasto deluso, erano tutti di segno negativo, tutti dicevano "*non vi voteremo mai più*". Però, questo mi ha confortato perché vuol dire che i Siciliani hanno capito che c'erano delle regole, che queste regole sono state infrante, che c'è un uomo che pur di restare in sella è pronto a fare patti col diavolo, in questo caso il diavolo è il PD, ancora una volta dico *absit iniuria verbis*, non intendo offendere nessuno, siamo nel corso di un dibattito politico, ma credo che quello che si deve dire vada detto.

Allora, rispetto a questa monumentale riforma elettorale mi permetterò, signor Presidente, per il tempo che mi rimane, di entrare nel dettaglio per affrontare alcuni punti che credo siano importanti. Per quanto mi riguarda, nella maggior parte dei casi li criticherò con argomentazioni che dedurrò all'attenzione dell'Aula, in qualche caso dirò che ci sono addirittura delle norme ultronee e farò anche qualche esempio, in qualche altro raro caso mi permetterò di sollecitare qualche modifica che, probabilmente, nel momento in cui passeremo dalla discussione generale alla trattazione degli emendamenti che stiamo redigendo ed elaborando, potrà essere utile al fine di fare una valutazione completa.

Io mi sono reso conto, signor Presidente, assessori e colleghi, che l'onorevole Cracolici non riesce ad uscire fuori dall'ottica dell'uomo di opposizione. E lo sa, onorevole Speciale, perché mi sono convinto di questo? Perché la presentazione di una norma che prevede il referendum, che può, dopo metà legislatura, permettere ad un terzo dei cittadini che hanno partecipato alla precedente consultazione elettorale, di mettere in discussione e di mandare a casa un sindaco, dà plasticamente la visione di un soggetto che è convinto di continuare a fare opposizione per tutta la vita, forse a ragione. Se l'onorevole Cracolici fosse convinto, perché egli ha voluto fortemente questa norma in I Commissione, di poter serenamente andare al governo, non si sognerebbe neanche di innestare un

meccanismo che non è malefico solo sotto il profilo politico perché, di fatto, se dovesse passare il referendum, le elezioni non sarebbero più ogni cinque anni, sarebbero ogni due anni e mezzo, ma è anche - direi - diabolico sotto il profilo economico.

Siamo in tempi in cui dobbiamo abbattere i costi, siamo in tempi in cui ci venite a spiegare quotidianamente che è necessario creare i presupposti per il risparmio nella cosa pubblica, siamo in tempi in cui siamo fermi alle cento lire della lampadina perché dobbiamo dare il segnale all'esterno. Dopodiché andiamo a creare i presupposti perché la macchina elettorale, con tutte le spese che questo comporterebbe, invece di mettersi in moto ogni cinque anni, possa mettersi in moto ogni due anni e mezzo.

Sul referendum noi Popolari di Italia Domani faremo democraticamente le barricate perché crediamo che questo non sia un modo per esprimere democrazia. Altri sono i modi per esprimere democrazia e su questi siamo pronti a discutere. Ci sono altre iniziative popolari, ci sono le assemblee cittadine, ci sono dei modi di partecipazione costituzionalmente garantiti che danno ai cittadini la possibilità di esprimere il loro parere senza arrivare ad un voto confermativo o ad un voto di bocciatura a un sindaco dopo soli due anni e mezzo.

Allora, rispetto a questo punto noi crediamo, ed è una delle ragioni per le quali abbiamo sin da subito detto che non eravamo d'accordo rispetto a questo tema, che il tema del referendum vada rivisitato e che, certamente, su questo noi non possiamo essere d'accordo. Così come non siamo d'accordo concettualmente sulla *riserva indiana* che qualcuno vuole preservare per le donne, le famose "quote rosa". Amici miei, qui si usa sempre il metodo del "*vorrei ma non posso*".

O le donne vengono trattate alla stessa stregua degli uomini, e lo si può fare in due modi, o stabilendo che siccome tra uomo e donna, così come io credo, non c'è alcuna differenza, la libera competizione elettorale debba fare eleggere tante donne quanti uomini; oppure riservando, qualora si dovesse stabilire che ad esempio in una società come la nostra, che magari è stata negli anni più tradizionalista di altre, questo approccio concettuale non ci sia, allora stabiliamo subito, quanto meno, il cinquanta e cinquanta: cinquanta per cento uomini e cinquanta per cento donne.

No, gli si riserva lo *strapuntino* che è del 25 per cento, perché siccome prima c'era trentatré, poi ne hanno ridiscusso, "*facciamo il venticinque per cento che uno su quattro si possono accontentare*".

Se io fossi donna non sarei felice di questa scelta perché, ribadisco, è una scelta concettualmente inaccettabile. Altrimenti mi vengano a spiegare, ma non ci riusciranno, qual è la logica giuridica, qual è la logica normativa, qual è la logica razionale rispetto alla quale si deve stabilire una percentuale del 25 per cento. Probabilmente me lo spiegheranno i colleghi del PD nel corso della discussione generale. D'altronde, poc'anzi io parlavo della necessità di ridurre i costi, però, nello stesso tempo, l'introduzione di un referendum che porterebbe a votare ogni due anni e mezzo.

Ma scusate, il PD non è stato l'unico partito a votare in Commissione la riduzione dei parlamentari da novanta a settanta? C'è un po' di schizofrenia.

Io capisco che in questo momento, nel PD siciliano e non solo, ci sono grandi fibrillazioni ma, vivaddio, mettetevi d'accordo, non possiamo risparmiare con la mano destra e spendere di più con la mano sinistra, altrimenti la gente non capisce ed è da tanto che già la gente non capisce.

Noi abbiamo immaginato, poi, che ci siano altre norme importanti che devono essere dibattute in questa Aula. C'è un problema, ad esempio, che nessuno ha immaginato di sottoporre all'attenzione dell'Aula, lo farò io con un emendamento, che è quello che riguarda i presidenti dei consigli comunali e provinciali. Non dico questo perché l'esperienza quotidiana del Presidente della Camera fa vergognare ogni uomo che si riconosca nelle istituzioni repubblicane, tranne coloro che, essendo di parte, si vergognano dentro ma non lo possono dire perché fanno parte di quella parte.

Ma dico questo perché, rispetto alla vicenda dei presidenti dei consigli comunali e provinciali, si è creata una situazione assolutamente incredibile: la legge sugli enti locali, la legge regionale prevede la rimozione del presidente del consiglio comunale o provinciale da parte del Presidente della Regione soltanto in caso di particolari ragioni di inaffidabilità, e cioè chiaramente tutte quelle che

sono previste dalla Costituzione per il Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera o il Presidente del Senato. Ebbene, siccome ci sono stati dei pronunciamenti del Giudice amministrativo che hanno stabilito cosa diversa, è capitato in parecchi casi che alcuni sindaci, sulla base di una giurisprudenza, peraltro non consolidata, abbiano scelto di mandare a casa i presidenti dei consigli per mere ragioni politiche che non sono previste da nessuna legge.

Io credo che su questo bisognerà riflettere perché, d'altro canto, per un verso, noi continuiamo a depotenziare la figura del presidente del consiglio che, se viene sfiduciato surrettiziamente per ragioni non previste dalla legge, non procura nessuna conseguenza; mentre abbiamo, d'altro canto, una sfiducia al sindaco che manda il consiglio comunale a casa.

Però, che vogliamo fare? Vogliamo - mi è sembrato di sentirlo ieri e dico subito che non sono assolutamente d'accordo - il terzo mandato per i sindaci nei paesi, questa è stata la proposta che è alleggiata ieri nella Conferenza dei Capigruppo, con meno di cinquemila abitanti.

Cari colleghi, dobbiamo dirci che molti sindaci sono scrupolosi, sono persone perbene, sono trasparenti, sono attaccati solo al bene della propria *civitas*; ma, amici miei, possiamo consentire in uno Stato democratico che ci siano sindaci che diventano padroni di un paese per quindici anni?

Ma è mai possibile credere a tematiche, come quelle che ho sentito qualche giorno fa: “Sì, *ma manca il personale politico*”? Dove ci sono 1500 abitanti, in questi paesi manca il personale politico e, quindi, c'è un *genio* che può fare il sindaco 15 anni e 999 o 1499 abitanti che sono tutti degli asini.

Allora, anche sotto questo profilo cerchiamo di non parlare di democrazia riempiendoci la bocca, ma di fare valutazioni reali. Io sono convinto che il terzo mandato è una stortura democratica e quindi preannuncio sin da subito che non sarò d'accordo. Così come devo dire, invece, che mi trova favorevole la possibilità - era uno dei temi trattati in Conferenza dei capigruppo e poi anche in I Commissione - della elezione diretta del presidente di circoscrizione.

A mio avviso questo è un tema da trattare, da discutere; lo faremo quando affronteremo nel merito il disegno di legge perché anche su questo, sulle circoscrizioni, penso sia possibile fare chiarezza in questo momento. O le circoscrizioni hanno un senso, un ruolo e quindi dobbiamo dotarle non soltanto di capacità amministrativa, come accade ad esempio a Roma per le municipalità, e se hanno un senso e se svolgono un ruolo nella società, perché sono quel *front office* che si confronta quotidianamente con tutte le esigenze dei cittadini, perché dobbiamo relegarle ad elezioni indirette? Peraltro, ed è giusto qui denunciarlo, con una serie di storture che sono state palesate perché è capitato che ci si metta d'accordo “*mezza legislatura tu e mezza legislatura io*”, il rapporto tra partiti non sempre chiaro, situazioni assolutamente non verificabili, poca trasparenza.

Allora, anche qui, se vogliamo parlare di legalità e trasparenza, dobbiamo prendere il toro per le corna e dire che le municipalità hanno un ruolo, noi glielo diamo e i cittadini, così come per il Sindaco, hanno la possibilità di eleggere il proprio presidente della circoscrizione.

Anche su questo tema siamo disponibili ad un confronto parlamentare quando si passerà nel merito della questione.

Ci sono poi tante altre cose che, a mio parere, sono inutili; ma ci sono tante altre cose che sono ultronee. Signor Presidente, quella che proprio di più mi è saltata agli occhi è riportata nell'articolo 5, comma 2 - lo dico soprattutto all'assessore Chinnici - relativamente all'attribuzione del premio di maggioranza, che è una norma già prevista. Per cui qualora si voglia mantenerla - e a quel punto siamo, sì, in tema di semplificazione -, non ho nulla in contrario, in questo caso, a mantenerla e non potrebbe essere intesa che come norma di interpretazione autentica di qualcosa che già esiste nella normativa. Rispetto a tutte queste indicazioni, in questi giorni, da più parti, qualcuno ci ha rimproverato di essere strumentali e di non volere la legge elettorale.

Voglio concludere il mio intervento respingendo al mittente tali accuse che non accettiamo perché non abbiamo mai detto né pensato di non volere la legge elettorale.

Abbiamo sempre detto che quel senso delle priorità del quale da ragazzini ci parlava Padre Sorge impone, nell'interesse della terra siciliana, che prima del disegno di legge di riforma in materia elettorale vengano affrontate le norme che sono molto più attese dalla società siciliana.

Mi riferisco, ovviamente, alla legge finanziaria e, per le ragioni che ho detto in premessa, alla legge sulla semplificazione della burocrazia.

Restiamo convinti di quanto andiamo affermando e, tuttavia, siccome il senso democratico lo abbiamo nei fatti e non a parole, come altri che oggi, surrettiziamente, governano questa Regione, resti chiaro in quest'Aula che se ci imporrete di trattare la legge elettorale, così come state facendo, in modo arrogante e a volte anche violento, siamo pronti a trattarla in quanto abbiamo argomentazioni per occuparci anche di quello.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Signor Presidente, onorevole colleghi, Governo, ho posto già sull'ordine dei lavori un aspetto che riguarda la restituzione della dignità di alcuni provvedimenti che questo Parlamento ha fatto in passato, sbagliando, e che sono stati censurati dalla Corte costituzionale.

Ho chiesto al Governo - ma, come capita spesso, non ho avuto risposta - cosa intenda fare rispetto a questo *vulnus* che risale ormai a circa un anno fa, ad aprile del 2010.

Mi sorprende il fatto che il Governo, che l'assessore per le autonomie locali, non abbia sentito la necessità, non abbia avuto la sensibilità di colmare questo vuoto.

Questo ci preoccupa anche rispetto alle dichiarazioni di principio che hanno motivato il Presidente Lombardo - il tempo gli darà ragione o torto, da questo punto di vista - e non è questo il momento di esprimere giudizi sulla scelta di un Governo di tecnici. Ma, rispetto alle motivazioni che lui ha espresso per motivare l'immotivabile, probabilmente c'erano alcuni ragionamenti che riguardavano un'azione complessiva di moralizzazione, di legalità, di mettere ordine a una serie di vicende che tutti quanti conosciamo, che molti di noi abbiamo contrastato in tempi non sospetti, e ne voglio citare alcune perché quest'Aula è testimone di tante battaglie che il sottoscritto ha fatto.

Ho iniziato nel 2006 ponendo il tema della svendita dei beni immobili. Ebbene, non ci fu una battaglia né barricate da parte di nessuno su questa vicenda.

Lo voglio ricordare a me stesso e a questo Parlamento perché la mia prima battaglia in Commissione Bilancio iniziò proprio su questo tema. La rottura con il partito nel quale sono stato eletto nel 2006 è nata su questo tema. Voglio ricordare a questo Parlamento che chiesi all'allora segretario del partito, onorevole Lombardo, di uscire da quella maggioranza perché quel Governo comunque non stava partorendo provvedimenti lungimiranti sotto il profilo finanziario.

Ma non lo diceva soltanto l'*apprendista* deputato De Luca, lo dicevano a chiare lettere le relazioni della Commissione Bilancio che venivano riprese costantemente dai giornali; ma i provvedimenti si consumavano e l'*advisor* andava scegliendo le società che dovevano poi svendere i nostri beni.

Un'altra battaglia su questa scia è stata fatta sulla formazione professionale, sul sistema pubblico regionale allargato, le famose partecipate. In qualche occasione in quest'Aula, soprattutto quando abbiamo parlato di finanziaria, ho denunciato che negli ultimi dieci anni si era proceduto a fare oltre diecimila assunzioni nel sistema pubblico regionale allargato, nella formazione.

Nessuno rispose. Il Governo e i Governi successivi nulla hanno fatto!

Abbiamo evidenziato in questi anni anche la patologia sotto gli occhi di tutti del sistema degli ATO rifiuti, e in questi anni le testimonianze, le dichiarazioni, le battaglie, sono scritte nei verbali.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Oddo)

Siamo arrivati ad ottobre del 2007, assessore Chinnici, quando fui l'unico a sostenere che questo Parlamento non poteva mortificare ulteriormente le autonomie locali consentendo ai componenti

della “casta” di candidare alla presidenza delle province regionali e al ruolo di sindaci dei comuni con popolazione superiore a 20 mila abitanti. Non solo sollevai questo aspetto, ma la cosa grave che ho sottolineato è che questo Parlamento stava introducendo anche una grave disparità di trattamento, non garantendo quello che comunque era il sistema e il parallelismo tra incandidabilità e incompatibilità, perché prima di quella norma questo parallelismo era corretto.

Con quella norma si è consentito ai componenti di questo Parlamento di candidarsi e si è impedito, invece, ai presidenti di provincia e ai sindaci dei comuni con popolazione superiore a ventimila abitanti di candidarsi a deputato perché la “casta”, probabilmente, cominciava a percepire che l'azione svolta in questo Parlamento non riscuoteva il sentire della gente e che magari i sindaci che potevano diventare legittimamente, nel vuoto della politica, “capo popolo”, probabilmente mettevano a repentaglio la posizione del parlamentare.

Anche in quell'occasione ho denunciato la scorrettezza di questo Parlamento e il silenzio delle opposizioni. Allora l'unico oppositore era l'onorevole De Luca, lo voglio dire a tanti colleghi che hanno assistito nel silenzio alla mortificazione del sottoscritto che ha tentato, cercando di convincere i colleghi parlamentari a presentare il referendum, di impedire che questa norma entrasse nel nostro ordinamento giuridico, subendo ricatti, condizionamenti e quando non sono riuscito all'interno di questo Parlamento a fare un legittimo tentativo per restituire dignità al nostro Parlamento, abbiamo tentato la via della raccolta delle firme giungendo a quota 92.500 firme. Poi, purtroppo, ci siamo dovuti fermare perché i tempi erano scaduti. Dovevamo arrivare a 100 mila, non ce l'abbiamo fatta, eravamo ed ero principalmente da solo.

Nonostante tutto, questo Parlamento, questo Governo, nel 2009 si è occupato di modificare il procedimento per dichiarare l'eventuale decadenza dei deputati che ricoprivano la doppia carica. Neanche in quella occasione ci fu l'umiltà di questo Parlamento di evidenziare che aveva commesso un errore. Ma non solo questo! Ha tentato, con una norma, di creare una corsia preferenziale derogatoria ad un procedimento che riguardava la decadenza dei deputati che ricoprivano il ruolo di sindaci o di presidenti della provincia, o di assessore di questi comuni.

La “casta” rilancia, anche rispetto a quel tentativo, finalmente, come ho già avuto modo di riferire, sollecitando il Governo inutilmente.

Su questo tema è intervenuta la Corte costituzionale con una sentenza emblematica, di cui alcuni passaggi devono per forza essere affrontati in questo Parlamento, perché quella sentenza ha dato uno schiaffo a quel modo di legiferare e, soprattutto, a quel tentativo stupido, becero, volgare che questo Parlamento ha comunque tentato nei confronti delle autonomie locali e degli amministratori locali, i quali dovevano essere tenuti semplicemente al guinzaglio, ai quali si doveva impedire di tentare la legittima scalata per fare i deputati regionali, tanto noi li avremmo dovuti considerare come semplici soldatini. Oggi è con me, domani è con te, poi gli facciamo fare i *viaggi della speranza* per avere qualche mezzo finanziamento. Questo è il ruolo a cui sono condannati gli amministratori locali che, comunque, sono il primo baluardo del rapporto di democrazia e di assistenza rispetto ai cittadini!

(Riassume la Presidenza il Vicepresidente Formica)

Finalmente interviene la sentenza numero 143 del 14 aprile, che ridà giustizia, quanto meno, alle questioni sollevate, a quella che è stata una battaglia sostenuta dal sottoscritto. Guarda caso, questo giudizio di legittimità costituzionale sulla legge regionale 29 del 20 marzo 1951, come modificata dalla legge 5 dicembre 2007, n. 22, riguardante norme in materia di ineleggibilità e di incandidabilità dei deputati regionali, viene sollevato dal Tribunale ordinario di Palermo con ordinanza del 23 gennaio 2009, che appunto ha sollevato la questione di legittimità costituzionale nella parte in cui non prevede l'incompatibilità del deputato regionale che sia anche assessore e sindaco di un comune di grandi dimensioni, perché contrasterebbe con gli articoli 3, 51 e 97 della Costituzione.

Inoltre, il Tribunale, entrando nello specifico della materia, ha affermato la violazione dell'articolo 5 dello Statuto regionale. E' questo l'aspetto evidente che avevo sollevato perché il Tribunale intravedeva un conflitto di interessi tra l'impegno del deputato a tutelare il bene inseparabile dell'Italia e della Regione e quello di rappresentare gli interessi del comune.

A quel tempo io parlai di un evidente conflitto istituzionale, di una legittima azione che comunque il parlamentare svolge più in favore del comune che rappresenta, che rispetto al resto del territorio perché questo capita nei fatti, perché questo è anche umano e politico.

Questo è stato l'aspetto principale che il Tribunale di Palermo ha sollevato.

Un altro aspetto in diritto che riguarda la legge nazionale 165 del 2004, in attuazione dell'articolo 122 della Costituzione, che ha individuato tra i principi fondamentali quello secondo cui la disciplina delle incompatibilità deve essere applicata alle cause di ineleggibilità sopravvenute in caso di conflitto tra le funzioni svolte dal presidente o dagli altri componenti della giunta regionale o dai consiglieri regionali e altre situazioni o cariche, comprese quelle elettive, suscettibili anche in relazione a peculiari condizioni delle regioni, di compromettere il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione, ovvero il libero espletamento della carica elettiva.

Assessore Chinnici, sono aspetti delicati e queste motivazioni sono chiare.

La sentenza continua, sempre in diritto, *“la legislazione siciliana, avendo abrogato la preesistente causa di incompatibilità, determinerebbe un privilegio nei confronti dei deputati regionali in difetto di quelle particolari situazioni ambientali cui la costante giurisprudenza costituzionale ha subordinato la possibilità di introdurre discipline differenziate rispetto a quella nazionale. Anzi, la più recente legislazione siciliana avrebbe eliminato questa causa di incompatibilità nel momento in cui ha mantenuto quale causa di ineleggibilità la carica di sindaco o assessore di comune della regione con popolazione superiore a ventimila abitanti”*. Quindi, non solo la violazione, ma si abbassa anche il limite rispetto al quale il sindaco poteva candidarsi a deputato.

Dobbiamo evidenziare un altro passaggio, sempre della legge 22 del 2007, che ha eliminato la precedente previsione della incompatibilità della carica di deputato regionale con l'ufficio di sindaco o di assessore nei comuni più popolosi della Regione.

“Ciò sarebbe in contrasto”, sempre in diritto, e cito la sentenza *“con gli articoli 3 e 51 della Costituzione in relazione al principio di eguaglianza nella importante materia della accessibilità alle cariche elettive, dal momento che determinerebbe una disparità di trattamento rispetto alle altre regioni, tenuta ad una sostanziale uniformità secondo la costante giurisprudenza della Corte costituzionale”*. Nelle Regioni a Statuto ordinario vige questo principio assoluto della incompatibilità e della incandidabilità.

Va oltre in diritto questa sentenza *“al tempo stesso la possibilità di svolgere contemporaneamente le funzioni di consigliere regionale e di amministratore locale in un comune avente una significativa popolazione contrasterebbe con il principio costituzionale del buon andamento della pubblica amministrazione in quanto non si impedirebbe il verificarsi del conflitto di interessi ravvisabile nel contemporaneo esercizio di funzioni legislative e politiche nell'Assemblea regionale e di gestione in un ente locale che, sotto molti profili, risente delle scelte operate dalla Regione”*.

Sarebbe, infine, violato anche l'articolo 5 dello Statuto regionale, poiché la mancata previsione dell'incompatibilità tra la carica di deputato dell'Assemblea regionale e quella di assessore di un popoloso comune darebbe luogo ad un conflitto di interessi fra l'impegno di deputato a tutelare il bene inseparabile dell'Italia e della Regione e quello di rappresentare gli interessi del Comune”.

Poi, rispetto a queste motivazioni, naturalmente non possiamo non tenere presente il regime prima del 2007 e il delitto che è stato commesso da questo Parlamento. Anteriormente alle modifiche introdotte nel 2007, la legge regionale numero 29 del 1951 prevedeva all'articolo 8, comma 1, che fossero ineleggibili alla carica di deputato regionale, i sindaci e gli assessori dei comuni con popolazione superiore a 40 mila abitanti, o che siano capoluoghi di provincia regionale o sedi delle attuali amministrazioni provinciali, nonché i presidenti e gli assessori di dette amministrazioni.

Al tempo stesso, il comma 3 dell'articolo 62 della medesima legge prevedeva che l'ufficio di deputato regionale è incompatibile con gli uffici e con gli impieghi indicati tra l'altro nel comma 1 dell'articolo 8. Ebbene, con la legge del 2007 tutto questo si è stravolto, la legge 22 del 2007 ha modificato le cause di ineleggibilità previste dall'articolo 8 della legge regionale 29 del 1951 e ha introdotto un capo terzo, concernente specificamente la disciplina delle incompatibilità, mentre ha fatto venire meno il precedente parallelismo tra ipotesi di ineleggibilità e incompatibilità.

A seguito di tali modifiche si è verificato che, per quanto interessa gli amministratori locali, sono ineleggibili a deputato regionale i presidenti e gli assessori delle province regionali, i sindaci e gli assessori dei comuni compresi nel territorio della Regione con popolazione superiore a 20 mila abitanti. Questo significa che abbiamo messo una cappa sul territorio impedendo a questi amministratori di candidarsi legittimamente, pur in carica, per diventare deputati, consentendo, all'inverso, che il deputato possa sostituirli, possa scendere in campo, come avverrà anche alle prossime elezioni: parlamentari che scendono in campo possono anche svolgere il ruolo di sindaco e rimanere in carica, se eletti, sia come sindaco che come deputato.

Allora, rispetto a tutto questo, vengono sollevate una serie di censure che intendo risparmiare all'Aula; ma le conclusioni finali di questa sentenza dobbiamo scolpirle nella nostra mente perché gran parte dei presenti è colpevole di questo risultato.

La Corte costituzionale, per questi motivi, dichiara l'illegittimità costituzionale della legge regionale 20 marzo 1951, n. 29, sulla elezione dei deputati all'Assemblea regionale siciliana, così come modificata dalla legge regionale 5 dicembre 2007, n. 22, concernente norme in materia di ineleggibilità e di incompatibilità dei deputati regionali, nella parte in cui non prevede l'incompatibilità tra l'ufficio di deputato regionale e la sopravvenuta carica di sindaco e assessore di un comune compreso nel territorio della Regione con popolazione superiore a ventimila abitanti.

La Corte costituzionale chiude questo ragionamento con una sanzione chiara!

Assessore Chinnici, lei che dovrebbe essere sensibile più degli altri alle ragioni del diritto, perché non ha colto questo momento per passare alla storia?

Cancellare una norma indegna che questo Parlamento ha votato e soprattutto, facendo appello alla sua sensibilità, ripristinare un diritto, un rapporto di eguaglianza tra la "casta" parlamentare e i nostri sindaci e i presidenti delle province siciliane. Faccia anche lei oggi uno sforzo. Perché non riportiamo il disegno di legge in Commissione e costruiamo parallelamente queste norme?

Io ho presentato emendamenti, anzi la invito ad esaminarli perché questa può essere l'occasione giusta, considerato che c'è una parte politica che ormai ritiene urgente, indispensabile, non c'è bilancio che tenga, non c'è finanziaria, non c'è territorio che si va dissestando, non ci sono somme che si vanno perdendo, non c'è programmazione che non funzioni, non ci sono progetti incagliati, tutto questo non serve perché la Sicilia richiede a gran voce la legge.

E' sotto gli occhi di tutti, sentiamo tutti questo appello del territorio.

Allora, rispetto a tutto questo, quale Giampileri, quale Scaletta! Bisogna fare questa riforma perché una parte del nostro Parlamento si gioca probabilmente l'unità o, probabilmente, non avendo conseguito grandi risultati, almeno gli vogliamo dare questo risultato, dopo avere fatto un salto di qualità o di fronte, dipende dai punti di vista, e quindi essersi compromesso rispetto ad un risultato elettorale che li aveva condannati per l'ennesima volta all'opposizione?

Dobbiamo darla qualche medaglia politica a questa parte; è giusto, avete la mia solidarietà. Ecco perché, a differenza di altri, non ho presentato numerosi emendamenti, probabilmente ne presenteremo altri perché voglio bloccare questo processo di riforma.

No, ben venga questo processo di riforma in Parlamento; ma, se volete riformare il sistema elettorale, almeno cerchiamo di ripristinare la legalità e un rapporto di eguaglianza con il territorio.

Io vi sfido, da questo punto di vista, a fare un ragionamento e a consentire, con le procedure del caso, l'approvazione e la pubblicazione dei due testi. Quando l'azione del Governo si limita, sulla materia delle autonomie locali, a fare una operazione in provetta, non dimentichiamoci, assessore per

le autonomie locali, che questa legge non l'hanno chiesta i sindaci né l'ANCI né il popolo siciliano. O forse il popolo siciliano ha fatto una grande manifestazione per avere questa legge?

Lei, assessore Chinnici, ha avuto la protesta dei sindaci quando è stato proposto in finanziaria il taglio del 60 per cento dei trasferimenti ordinari ai comuni. Lei ha avuto quelle proteste allora e le ha avute anche da me. Io ho fatto allora il tour delle autonomie locali, con tante conferenze stampa sul territorio.

Allora sì che si doveva reagire e lei, devo dire, con grande sensibilità si è esposta sul territorio, lei ha girato la Sicilia e ci ha messo la faccia, devo darle atto.

Non so però se l'assessore Armao sia tanto interessato alla sua faccia, cioè al suo impegno politico assunto con il territorio. Questo lo dobbiamo ancora vedere perché francamente l'assessore Armao è molto impegnato a fare conferenze stampa, a fare il consulente di Obama e, di conseguenza, non so quanto riesca a cogliere le sensibilità delle varie componenti della Giunta.

Allora, Assessore, se è stata sollevata quella questione vuol dire che c'è un problema di modello, di rapporto non corretto tra il centro, tra Palermo e il territorio. In questa azione politica, non solo programmatoria ma soprattutto gestionale, che ho definito sempre Palermocentrica, c'è una anomalia. Quando questo Parlamento o quando il Governo regionale decide di *ammazzare* organi comunque costituzionali di vario grado e quindi enti territoriali che, sotto il profilo costituzionale, hanno pari dignità, perché io come Sindaco conto quanto il Presidente della Regione, allora significa che quel modello non funziona, ha qualcosa di patologico.

E' esattamente quel modello lobbistico sotto il profilo politico che - abbiamo evidenziato in tante occasioni - sta uccidendo il territorio, sta uccidendo le autonomie locali e ha pure la presunzione in modo autoreferenziale di stabilire ciò che è importante sul territorio e ciò che è vitale per le autonomie locali non sentendone le sensibilità, non sentendone le sollecitazioni e facendo programmazioni e, soprattutto, inventando meccanismi che mortificano il territorio.

Questo Governo doveva avere nel DNA le autonomie locali, doveva porsi il problema di territorializzare le risorse perché, se in questi dieci anni - sono dati sotto gli occhi di tutti - si evidenzia che la Regione siciliana ha speso male, non ha speso le risorse - sono dichiarazioni del direttore del Dipartimento della programmazione - ha 18 miliardi di progetti incagliati, fermi e, quindi, risorse non spese - e di queste, probabilmente, il buon Tremonti se ne sarà drenata una parte perché sono fondi FAS 2000/2006 - è perché questo sistema non funziona.

Immaginate se liberiamo il territorio da questi condizionamenti, e mi fa ridere quando si getta la croce sui burocrati, quando si dice che i burocrati sono il male della nostra Terra.

Ma i burocrati chi li nomina in questa Terra?

Li nomina la politica, li nomina la trattativa politica, li nomina la spartizione!

Allora, quando si addita la burocrazia come causa del mancato sviluppo della nostra Terra si mente ulteriormente, si evidenzia la propria incapacità di essere politici perché non si riesce ad incidere sul rapporto vero, patologico, che probabilmente c'è, dopo che è stata introdotta nella nostra civiltà amministrativa la legge Bassanini.

Rispetto a questo la "casta" non può individuare motivazioni per coprire la propria incapacità, ma soprattutto per coprire, per nascondere quella che è una anomalia di sistema, da noi evidenziata in varie occasioni. Abbiamo fatto tanti convegni, come 'Sicilia Vera'. Andremo avanti ormai su questo tema perché, comunque, diventa lo spazio politico su cui lavorare, cioè demolire questo sistema di Regione siciliana e liberare, trasferire sul territorio competenze, funzioni e risorse, abolire questo sistema di sovrintendenze, geni civili e fare una sintesi vera.

Non è il problema, quindi, sburocratizzare; non è il problema la semplificazione.

Bisogna destrutturare, che è tema diverso; bisogna snellire il sistema, questo apparato elefantico, questo sistema amministrativo che soffoca le nostre speranze.

Rispetto a questo, e concludo, dobbiamo essere seri nel valutare parzialmente, molto parzialmente, i temi che riguardano le autonomie locali.

Non mi trovate d'accordo, ma proprio perché voglio che venga cancellata quella vergogna, mi sono già dichiarato disponibile in tutte le sedi a che, parallelamente alla tanto agognata modifica del sistema elettorale, quanto meno si ripristini degnamente il rapporto di equilibrio tra questo Parlamento e le autonomie locali.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì, 8 marzo 2011, alle ore 9.30, con all'ordine del giorno il seguito della discussione generale sul disegno di legge.

La Presidenza vaglierà di rendere compatibile con la scadenza del termine per gli emendamenti la conclusione degli interventi nella discussione generale del disegno di legge.

Sull'ordine dei lavori

MANCUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCUSO. Signor Presidente, intervengo per rappresentarle che rispettiamo la decisione della Presidenza di convocare l'Aula martedì mattina, al di là di quello che è stato stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari che invece aveva fissato la prossima seduta per martedì pomeriggio, 8 marzo, alle ore 16.00.

Noi rispettiamo, quindi, la decisione della Presidenza, ma non condividiamo quello che oggi viene stabilito.

CRACOLICI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRACOLICI. Signor Presidente, prendo atto della sua decisione di convocare la seduta martedì mattina. Non era un'ipotesi che, obiettivamente, avevamo previsto nel senso che era previsto che la discussione potesse concludersi stasera e si presentassero gli emendamenti entro le ore 13.00 di martedì prossimo. Questo è stato deciso, questo è stato assunto dall'Aula a seguito delle dichiarazioni del Presidente dell'Assemblea di ieri sera.

Tuttavia, poiché alle ore 13.00 di martedì bisognerà depositare gli emendamenti, per consentire che un minuto prima della scadenza, formalmente l'Aula chiuda la discussione generale con la votazione, se prevista, per il passaggio all'esame degli articoli, la Presidenza non dovrà verificare soltanto la possibilità di garantire la presentazione degli emendamenti fino alle ore 13.00.

Chiedo formalmente alla Presidenza di garantire - anche con il contingentamento dei tempi che può essere ad uso esclusivo della minoranza - l'organizzazione dei lavori che consenta, entro le ore 13.00, di votare il passaggio all'esame degli articoli e, quindi, la formale scadenza dei termini per gli emendamenti.

Questo è giusto fare, alla luce delle regole parlamentari, avendo fissato un calendario e avendo fissato il termine per la presentazione degli emendamenti.

Pertanto, concordo sul rinvio dei lavori a martedì mattina, fermo restando che martedì mattina la Presidenza dovrà garantire un'organizzazione del dibattito che consenta, prima delle ore 13.00, la votazione del passaggio all'esame degli articoli.

LEONTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tutte le decisioni che si assumono in Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari - qualora il collega Cracolici volesse documentazione abbondante sull'argomento, potremmo produrla - sono suscettibili di una valutazione di compatibilità con il rispetto del Regolamento interno, nel senso che la decisione che prima il collega Cracolici indicava come ferrea deve valutarsi alla stregua del rispetto della facoltà e del diritto che i parlamentari hanno di poter intervenire senza alcuna compressione e mortificazione del loro diritto. Questo diritto è previsto dal Regolamento.

Stasera non stiamo inaugurando un nuovo Regolamento.

Il collega Cracolici si è avventurato in interpretazioni personali e forzate, ma è chiaro che i tempi e il numero degli interventi dovranno essere quelli che il Regolamento consente.

La regola sulla coartazione, sulla compressione, sulla riduzione è una regola peregrina che non esiste in nessun regolamento e che non può essere inaugurata dal *regolamento* Cracolici, anche perché pronunciato in termini solitari, individuali, soggettivi e non assolutamente all'ordine del giorno. Questa volontà di forzare la mano non può essere accolta.

Siamo iscritti a parlare in venti deputati e vogliamo parlare.

Assicuriamo che l'inizio della discussione sulla semplificazione amministrativa sarà garantito, e sarà garantito il nostro apporto costruttivo al prosieguo della discussione e all'esame degli articoli e degli emendamenti, ma deve essere rispettato il Regolamento e il diritto dei parlamentari di intervenire senza compressioni e senza riduzioni del numero degli intervenuti.

PRESIDENTE. La Presidenza vaglierà affinché vengano rispettati i termini; martedì vedremo quanti colleghi saranno iscritti a parlare, ma è la Presidenza che deve garantire i termini.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì, 8 marzo 2011, alle ore 9.30, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni

II - Discussione dei disegni di legge:

- 1) - «Disposizioni per la trasparenza, la semplificazione, l'efficienza, l'informatizzazione della pubblica amministrazione, l'agevolazione delle iniziative economiche. Disposizioni per lo sviluppo. Disposizioni per il contrasto alla corruzione ed alla criminalità organizzata di stampo mafioso. Disposizioni per il riordino e la semplificazione della legislazione regionale» (nn. 520-144 *bis*/A) (*Seguito*);
- 2) - «Modifiche di norme in materia di elezione, composizione e decadenza degli organi comunali e provinciali» (nn. 85-213-256-278-296-299-441-480-505-550-593-615-628-637-655-660-669/A) (*Seguito*);
- 3) - «Norme in materia di orari degli esercizi commerciali e grandi strutture di vendita. Modifiche alla legge regionale 22 dicembre 1999, n. 28». (nn. 604-185/A) (*Seguito*)

La seduta è tolta alle ore 22.10

XV LEGISLATURA

232^a SEDUTA

3 Marzo 2011

DAL SERVIZIO LAVORI D'AULA

Il Direttore

dott. Mario Di Piazza

Il Responsabile

Capo dell'Ufficio dei resoconti

dott.ssa Iolanda Caroselli
